

TOP NEWS FINANZA LOCALE

TOP NEWS FINANZA LOCALE

22/07/2010 Corriere della Sera - NAZIONALE «La manovra è sufficiente, non ci sarà un bis»	4
22/07/2010 Corriere della Sera - NAZIONALE il Tramonto della Tassa Unica per i Comuni	6
22/07/2010 Il Sole 24 Ore Irap nel mirino di Tremonti	8
22/07/2010 Il Sole 24 Ore Le imprese a secco di incentivi	10
22/07/2010 Il Sole 24 Ore Derivati visti in trasparenza	12
22/07/2010 Il Sole 24 Ore Nel calcolo dei fabbisogni peserà anche il personale	14
22/07/2010 La Repubblica - Roma Roma Capitale, l'ira di Calderoli "In Campidoglio fanno i loro interessi"	16
22/07/2010 La Repubblica - Nazionale Primo passo verso l'imposta municipale sostituirà 24 tributi, incognita prima casa	17
22/07/2010 La Stampa - NAZIONALE Tremonti: "La manovra è sufficiente così com'è"	18
22/07/2010 La Stampa - ASTI Comuni costretti alla "dieta" forzata Secondo uno studio di Anci e Pd Asti riceverà dallo Stato oltre 11 milioni in meno in due anni Il rischio. «Per non far saltare i conti i sindaci potrebbero essere costretti ad aumentare tasse e servizi» «Cifre da ver	19
22/07/2010 Il Messaggero - Nazionale Tremonti: «Un suicidio nuove tasse Non servirà un'altra manovra»	20
22/07/2010 Avvenire - Nazionale La promessa di Tremonti: non ci sarà un'altra manovra	22
22/07/2010 Avvenire - Milano La mappa dell'eco-business lombardo	24

22/07/2010 Avvenire - Nazionale	25
Italia, i poveri sono sempre più poveri	
22/07/2010 Finanza e Mercati	27
Derivati Puglia, parola alla Corte dei Conti	
22/07/2010 Finanza e Mercati	28
Manovra è fatta, ora il federalismo: «L'Ici non torna», ma l'Irap resta	
22/07/2010 Il Secolo XIX - Nazionale	29
Nasce la "Tuc", tassa unica dei Comuni	
22/07/2010 ItaliaOggi	30
Tremonti converte Alemanno al federalismo coi soldi del Gra	
22/07/2010 L Unità - Bologna	31
Federalismo lontano, i Comuni in regione dipendono sempre più dallo Stato	
22/07/2010 MF	32
La nuova Ici colpisce tutte le case	
22/07/2010 MF	33
E SULL 'ICI PRIMA CASA TREMONTI TENTA IL BIS	
22/07/2010 Brescia Oggi	34
Federalismo, frizioni Nuovo decreto in vista	
22/07/2010 Gazzetta del Sud	35
Saranno trasferiti 6,789 mln ai Comuni	
22/07/2010 Gazzetta del Sud	36
Sì al Piano casa e licenza speciale al turismo	
22/07/2010 Il Piccolo di Trieste - Nazionale	37
L'Anci Fvg a Tondo: garanzie sui 70 milioni di tagli	
22/07/2010 Il Tirreno - Nazionale	38
Quell'imposta sugli affitti premia i redditi più alti	
22/07/2010 La Padania	39
FINE DEGLI INTOCCABILI	
22/07/2010 La Padania	41
Carta autonomie Sì delle Regioni	
22/07/2010 La Padania	42
«Stabilite sinergie in vista dei nuovi decreti»	
22/07/2010 La Padania	43
Più Federalismo per raddrizzare il paese	

22/07/2010 Messaggero Veneto - Nazionale

45

Pizzolitto a Tondo: ferma Tremonti La manovra ci affossa

22/07/2010 L'Informazione - MODENA

46

I Comuni fanno i conti sui tagli del Governo

TOP NEWS FINANZA LOCALE

32 articoli

La Cgil promuoverà una grande manifestazione nazionale a Roma il 29 settembre contro la manovra iniqua del governo Guglielmo Epifani

«La manovra è sufficiente, non ci sarà un bis»

Tremonti: ho toccato i «papaveri». Letta: tagli necessari ma distinguere tra virtuosi e viziosi
Antonella Baccaro Stefania Tamburello

ROMA - Arriva il taglio del 10% degli stipendi dei parlamentari. Il presidente della Camera, Gianfranco Fini, ieri ha annunciato che la decisione dovrebbe essere assunta il 27 luglio prossimo, quando si riuniranno gli uffici di presidenza di entrambe le Camere, una volta licenziata la manovra, come concordato col presidente del Senato, Renato Schifani. Sarà un taglio del 10% del trattamento economico, che potrebbe aggirarsi sui 2.127 euro lordi mensili, mentre una sforbiciata riguarderà le pensioni di anzianità e gli stanziamenti non vincolati.

«È doveroso che il Parlamento partecipi allo sforzo complessivo che è richiesto al Paese» ha detto Fini, idealmente riagganciandosi a quanto, in mattinata, aveva detto il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, ascoltato dalla commissione Bilancio della Camera. «La manovra - aveva affermato, escludendo ulteriori interventi nel 2010 - per la prima volta ha toccato alcuni papaveri» perché «se chiedi sacrifici agli impiegati li puoi chiedere anche a livelli più alti». In serata il sottosegretario Gianni Letta è intervenuto sul tema affermando che «i tagli sono necessari ma vanno fatti bene: non devono essere lineari, non devono punire insieme virtuosi e viziosi». Tremonti, a proposito delle categorie che hanno protestato (magistrati, forze dell'ordine, corpo diplomatico e medici) ha sottolineato che «la reazione non sembrava legata all'entità delle riduzioni, spesso 100-200 euro su stipendi alti o comunque prestigiosi, ma sulla lesa intoccabilità».

La manovra di fatto taglia del 5% la quota di stipendio dei manager che supera i 90 mila euro annui (10% se supera 150 mila), riduce dal 3% al 10% le indennità dei sindaci, presidenti di Provincia e giunte, blocca gli automatismi stipendiali dei docenti universitari e del personale in servizio nella carriera diplomatica, sforbicia le indennità dei magistrati. E poi c'è la rateizzazione delle liquidazioni pubbliche superiori ai 90 mila euro. Tremonti però ha tagliato corto: «Non mi sembra che nel complesso ci siano state proteste di massa» ha concluso, aggiungendo che inserire nuove tasse sarebbe stato «un suicidio». Intanto, fuori dal Parlamento, i rappresentanti di polizia, vigili del fuoco, corpo forestale, forze armate protestavano contro i tagli dell'11%. Il 29 settembre prossimo sarà la Cgil a chiamare in piazza tutte le categorie dei lavoratori contro la manovra che il segretario generale, Guglielmo Epifani, considera iniqua, almeno quanto il leader del Pd, Pier Luigi Bersani, secondo cui «i ricchi non pagano un euro».

Intanto Silvio Berlusconi ha convocato i deputati il 27 luglio per fare il punto, prima del voto decisivo, con Tremonti. Questi, nel pomeriggio, è stato ascoltato dalla Commissione bicamerale sul federalismo fiscale. Qui ha spiegato che «saranno i Comuni a decidere come sarà la nuova imposta municipale. Il provvedimento del governo darà solo la possibilità di semplificare ed accorpare i 24 tributi esistenti». Così il ministro ha risposto ai parlamentari del Pd che gli chiedevano se con le nuove norme il cittadino avrebbe pagato anche la tassa sui tavolini all'aperto dovuta attualmente da bar o alberghi. Ma anche se l'Ici sarebbe ritornata dalla finestra dopo essere stata fatta uscire dal portone. «No, siete voi che vorreste riproporla» ha risposto polemicamente il ministro. Sul federalismo, ha detto, andremo avanti tutti assieme perché nessuno vuole che «l'Italia, attualmente un Paese duale, diventi un Paese diviso». Il federalismo «servirà proprio a questo: a tenere il Sud unito al Nord» ha ribadito Tremonti che oggi porterà al Consiglio dei ministri, per l'esame preliminare, lo schema di decreto legislativo sui fabbisogni standard di Comuni, città metropolitane e Province. Sul federalismo «saremo prudenti, non vogliamo rischiare» e non solo perché c'è la crisi, ha poi aggiunto Tremonti, dicendosi convinto del fatto che «ragionando sul federalismo si troverà una quadra sulla manovra anche con le Regioni».

RIPRODUZIONE RISERVATA Le misure Trasferimenti agli enti locali È previsto il taglio di trasferimenti statali a Regioni, Province e Comuni. Le Regioni perdono 8,5 miliardi in due anni, ma quelle virtuose potranno scegliere dove intervenire. Alle casse dei Comuni mancheranno 3,7 miliardi e alle Province 800 milioni Stipendi fermi per gli statali È previsto il congelamento degli stipendi dei dipendenti pubblici dal 2011 al 2013. Fermi anche i rinnovi contrattuali. Vengono ridotte le indennità ai magistrati, ma, in questo caso, senza il blocco degli stipendi Tetto annuo ai dirigenti La manovra introduce anche il tetto allo stipendio dei dipendenti pubblici. La quota di retribuzione che supera i 90 mila euro all'anno viene ridotta del 5%, mentre quella che supera i 150 mila euro è tagliata

del 10% Meno denaro contante Per contrastare il «nero» e l'evasione, è previsto che si possa utilizzare contante soltanto per pagamenti inferiori ai 5 mila euro. Andranno comunicate all'Agenzia delle entrate le operazioni oltre i 3 mila euro rilevanti ai fini dell'Iva Rincari dei pedaggi Dal primo luglio sono entrati in vigore gli aumenti autostradali sulle tratte dell'Anas. L'ente è stato autorizzato ad applicare nuovi pedaggi, di 1-2 euro, sui raccordi di propria competenza, come il Gra a Roma Nuove finestre alle pensioni La manovra introduce la «finestra mobile»:

i dipendenti vanno in pensione 12 mesi dopo la maturazione dei requisiti, gli autonomi dopo 18. Dal 2015 i requisiti si adeguano all'invecchiamento medio

1

La protesta dei medici a Montecitorio Un momento del sit-in dei medici, lunedì a Roma davanti a Montecitorio. La categoria protesta contro i tagli alla sanità previsti dalla manovra. Per lo sciopero di 24 ore sono stati sospesi 40 mila interventi chirurgici, cancellate migliaia di visite specialistiche e di prestazioni diagnostiche. È stata garantita l'urgenza

2

A fine mese sciopero nazionale della Polizia Ieri a Montecitorio hanno manifestato anche

i sindacati di Polizia e Pubblica sicurezza contro il tetto della retribuzione complessiva previsto dalla manovra. In quella sede è stata ufficializzata la dichiarazione di sciopero nazionale previsto per il 30 luglio

Enti soppressi, i dipendenti Isae donano il sangue

3 Un momento della protesta dei lavoratori dell'Isae, uno degli enti che saranno soppressi dalla manovra economica: ieri hanno fatto la fila per donare il sangue, davanti alla sede dell'istituto a Roma, come atto di protesta contro «l'emorragia di risorse umane» provocata dalla Finanziaria

Foto: Ha difeso in commissione Bilancio alla Camera la sua manovra e alle Regioni Giulio Tremonti ha detto ieri che «non hanno avuto una sufficiente considerazione delle chance che vengono dal federalismo fiscale»

Il federalismo

il Tramonto della Tassa Unica per i Comuni

SERGIO RIZZO

Imposta municipale unica: Imu. Era il coniglio che il «geniale» Giulio Tremonti, come l'ha definito un giorno Silvio Berlusconi, si stava apprestando a cavare dal cappello per restituire ai Comuni italiani un pezzo di autonomia fiscale in vista del federalismo. Peccato soltanto che la parola «tasse» nel vocabolario del premier non esista. E che la semplice prospettiva di tenere a battesimo una nuova imposta sia considerata negli ambienti a lui più vicini una ipotesi sciagurata.

Anche se questa tassa ne sostituirebbe almeno tre. Ecco spiegato come ancora prima di nascere l'Imu rischi di incamminarsi sul viale del tramonto.

L'articolato del disegno di legge che «istituisce» l'imposta è pronto: messo a punto da Tremonti con i suoi più stretti collaboratori. L'Imu assorbirebbe il gettito Irpef sugli immobili, l'imposta di registro sulle transazioni immobiliari e la tassa ipotecaria catastale dovuta sui mutui, che contestualmente verrebbero abolite. In tutto una quindicina di miliardi: somma pressoché identica a quella dei trasferimenti statali diretti ai municipi. Soldi che però, a differenza dei fondi statali, verrebbero a regime gestiti, dopo una fase transitoria, interamente dai sindaci. Ai quali, secondo il disegno di legge di Tremonti, sarebbe consentito anche di recuperare con uno stratagemma il gettito dell'Imposta comunale sugli immobili abolita dal governo Berlusconi. In che modo? Grazie alla possibilità, prevista dal disegno di legge, di introdurre un'«addizionale Imu» che sostituisca una lunga serie di balzelli comunali: Tarsu, Tosap, Cosap e imposta sulle insegne e la pubblicità. Modulandone il livello i Comuni potrebbero agevolmente riappropriarsi di quei 3,4 miliardi che il colpo di spugna sull'Ici per la prima casa ha tolto ai loro bilanci. E che i sindaci non hanno mai digerito. Al punto da aver provato diverse volte a riprendersi quella piccola leva fiscale. Per esempio proponendo la cosiddetta «service tax»: una imposta sul valore patrimoniale degli immobili, ma corretta in base al reddito dei proprietari. Proposta già avanzata quando alla guida dell'Anci c'era l'ex sindaco di Firenze Leonardo Domenici, ma che non aveva mai fatto breccia per la stessa ragione che adesso sembra frenare l'Imposta municipale unica.

Non che l'applicazione dell'Imu non comporterebbe qualche problemino di carattere tecnico. E pure piuttosto serio. Per dirne una, la frequenza delle transazioni immobiliari è notoriamente molto diversa da città a città: il gettito dell'imposta di registro e della tassa catastale è perciò territorialmente assai disomogeneo. Per questo era prevista la costituzione di un fondo perequativo nel quale sarebbe confluito il gettito delle tre tasse per essere poi redistribuito. I sindaci avrebbero poi progressivamente preso in mano le redini della nuova imposta. In ogni caso i vantaggi, in termini di semplificazione, compenserebbero ampiamente le difficoltà di applicazione. Ma se risolvere i problemi tecnici è sempre possibile, per quelli politici è decisamente più complicato. I Comuni insistono perché venga loro restituita l'autonomia impositiva: e questo, sostengono, non può che avvenire se non attribuendo loro il potere di tassare gli immobili. E per corroborare questa tesi portano i risultati di uno studio internazionale dell'Iifel secondo cui otto Paesi su dieci applicano un simile sistema. Nella maggioranza di governo questa linea ha l'appoggio della Lega Nord. Non a caso il disegno di legge delega sul federalismo dice chiaramente che per i Comuni si deve privilegiare la fiscalità connessa agli immobili. E lo stesso Tremonti, in una relazione al Parlamento, ha aperto qualche importante spiraglio.

Il fatto è che grazie alla promessa dell'abolizione dell'Ici fatta in campagna elettorale Berlusconi ha vinto le ultime elezioni politiche, e chiaramente non è disposto a rimangiarsela. Nemmeno indirettamente. Tanto più in un momento complicato come questo, con i sondaggi che indicano un preoccupante calo di popolarità. Una situazione di cui Tremonti è ben consapevole, se un giorno, mentre presentava ai sindaci la sua riforma fiscale per i Comuni, qualcuno lo avrebbe sentito far riferimento alla necessità di persuadere il presidente del Consiglio. Missione evidentemente non proprio agevole. Così per il momento l'«istituzione» dell'Imu prevista dall'articolato di Tremonti è sospesa: se ne parla soltanto come ipotesi «facoltativa». Di conseguenza, è sospeso anche il capitolo del fondo perequativo. E per ora si resta ai trasferimenti puri e semplici dello Stato

centrale. Il federalismo fiscale può ancora attendere un po'...

Sergio Rizzo

RIPRODUZIONE RISERVATA

3,4 i miliardi persi dai Comuni con l'abolizione dell'Ici

Il federalismo Oggi il decreto per gli enti Il Consiglio dei ministri dovrebbe approvare oggi lo schema di decreto legislativo sui costi standard per Comuni e Province, altro pezzo del federalismo fiscale. Obiettivo è definire costi uguali sul territorio per le funzioni fondamentali degli enti locali. Il compito della Sose Sarà la Sose, la società pubblica che elabora gli studi di settore, a definire i costi standard dei servizi, dall'istruzione alla viabilità, dalla polizia locale ai servizi sociali. La Sose invierà agli enti locali questionari che dovranno essere restituiti entro 60 giorni. Stessi costi sul territorio Entro il 2012-2013 la Sose dovrebbe completare il proprio lavoro. A quel punto i costi standard saranno ufficializzati con decreti del ministero dell'Economia e quindi messi online. E gli enti locali dovranno finanziare i servizi con entrate proprie. L'autonomia fiscale Affinché Comuni e Province possano farsi carico del finanziamento dei servizi ai cittadini, così come verrà determinato dai costi standard, devono avere autonomia fiscale. Il decreto legislativo in materia dovrebbe arrivare nelle prossime settimane. Il nodo della perequazione Per evitare che gli enti locali più poveri e di conseguenza carenti di gettito tributario non siano in grado di finanziare i servizi fondamentali ci vorrà un fondo perequativo con gli enti territoriali più ricchi. Il meccanismo di riequilibrio non è stato ancora definito.

Le vie della ripresa IL MINISTRO IN PARLAMENTO

Irap nel mirino di Tremonti

«Ci pensiamo ma è difficile toglierla - No a manovre aggiuntive nel 2010» IMPOSTA MUNICIPALE Niente tasse sulla prima casa: ai comuni i gettiti dei tributi immobiliari dello stato, poi l'unica imposta che accorpa 24 diverse forme di prelievo

Eugenio Bruno

Dino Pesole

ROMA

Le strade del federalismo e dell'Irap s'incroceranno presto. Lo dice la legge delega ma ora lo conferma anche Giulio Tremonti. Dinanzi alla bicamerale che deve esaminare i decreti attuativi il ministro dell'Economia ha ammesso che si sta ragionando sulla sorte dell'imposta pur ammettendo che sarà «difficile toglierla».

È un Tremonti rilassato e disponibile al confronto, per ammissione della stessa opposizione, quello che si è presentato ieri pomeriggio dinanzi alla commissione guidata da Enrico La Loggia (Pdl). Pronto a rispondere alle 10 domande preparate dal Pd. Nel farlo il ministro è tornato più volte sui contenuti della relazione sul federalismo depositata il 30 giugno. Ad esempio nel ricordare che il sistema italiano è un «albero storto», precisando però che nel documento non c'è scritto «che il debito pubblico è stato causato dai governi locali» bensì che «è stato causato dalla centralizzazione di tutta la finanza italiana in uno solo posto».

Proprio le autonomie hanno rappresentato il cuore del suo intervento. A cominciare dalle regioni. Per le quali «si troverà la quadra», ha garantito, quando ci si siederà allo stesso tavolo per parlare del decreto sulla finanza regionale atteso a settembre. In quella sede ci si interrogherà sulle sorti dell'Irap: «Se butti giù una trave sulla strada non è colpa di chi non va avanti ma di chi ha messo la trave. Ci ragioniamo ma l'Irap è difficile da togliere perché è un grande tributo e un grande errore». Altro tema caldo la «municipale» sugli immobili data in arrivo entro luglio. Che non sarà una patrimoniale sulla prima casa perché «è un bene costituzionale» e arriverà in due fasi: nella prima i comuni si vedranno attribuire i gettiti sui tributi immobiliari oggi in capo allo stato; nella seconda potranno accorparsi in un'unica imposta almeno 17 tra tributi e tariffe se non tutte e 24 le forme di prelievo. Con una grande semplificazione per i cittadini che «faranno una sola fila e un solo versamento».

Qualche ora prima il ministro era sembrato più teso durante l'audizione mattutina dinanzi alla commissione Bilancio della Camera. Sui conti pubblici Tremonti ha escluso che sarà necessario intervenire con un'altra manovra correttiva. Nel 2010 l'economia «andrà meglio del previsto, considerando l'andamento dell'export e degli altri indicatori». È la risposta al possibile scostamento ipotizzato dal servizio del bilancio della Camera (0,1% del Pil, con la possibilità che lo scarto sia ancor maggiore se l'andamento dell'economia non sarà in linea con le previsioni governative). «Una stima che è nel margine possibile di errore, ma ben altri numeri si sono visti e questo francamente è molto marginale», osserva Tremonti. «Mi dispiace per chi lo spera, ma non credo ci sarà il crollo del paese in autunno».

Tremonti difende l'impianto della manovra, che «per la prima volta tocca i privilegi di alcuni papaveri. Nel complesso, l'Italia ha accettato la manovra con altissimo senso di responsabilità e serietà». Il testo approvato dal Senato è blindato, e si va anche alla Camera verso un nuovo voto di fiducia: «La fiducia dà fiducia», ripete il ministro. Il Parlamento ha svolto un buon lavoro e la manovra «esce meglio di come è entrata». La scelta di operare soprattutto nel taglio della spesa è stata per molti versi obbligata: «Alzare le tasse sarebbe stato un suicidio». In replica allo sciopero di due giorni fa dei medici, Tremonti (e successivamente il ministro della Salute, Ferruccio Fazio) nega che in manovra il blocco del turn over sia esteso anche alla sanità. Quanto infine alla norma che modifica la legge fallimentare, è una misura «che non va a vantaggio dei bancarottieri ma dei lavoratori». Le tesi esposte dal ministro non convincono l'opposizione. «Tremonti - osserva il segretario del Pd, Pier Luigi Bersani - dovrebbe essere più cauto, considerato che sulle previsioni sbaglia spesso. Non lo so a quali papaveri alluda. Quelli che conosco io sono i grandi ricchi in termini di

capitali, patrimonio e redditi. Questi non pagano un euro». La manovra - aggiunge il segretario della Cgil, Guglielmo Epifani - è «iniqua perché i costi del risanamento sono solo a carico di una parte del paese, quello più debole e questo mette la coesione sociale a rischio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Verso il federalismo. Il ministro Giulio Tremonti

Le risorse per la crescita IL MINISTERO BLOCCATO

Le imprese a secco di incentivi

Dallo Sviluppo erogazioni a rilento - Ai contratti di programma solo un terzo delle risorse DICASTERO IN STAND BY Contratti di sviluppo in attesa del decreto ministeriale Non decollano quelli di innovazione. Rinvia la riforma organica degli aiuti

Carmine Fotina

ROMA

Abolire o riformare gli aiuti alle imprese? Il dibattito tra i superesperti di politica industriale non passa mai di moda ma non appassiona più di tanto chi, dopo averli ottenuti sulla carta, non ha ancora ricevuto un soldo.

Fioccano lettere ed e-mail di protesta di aziende che sollecitano il ministero dello Sviluppo per sbloccare pagamenti e avviare strumenti per ora solo annunciati. Lo stallone di un dicastero che ha perso il titolare da oltre due mesi (le dimissioni di Scajola risalgono ormai al 4 maggio) ha esasperato una difficoltà già esplosa con gli scontri interni tra la direzione incentivi e le altre strutture tecniche del dicastero.

La lettera inviata da oltre 140 imprese a Berlusconi, premier e ministro ad interim, sui ritardi del programma Industria 2015 (si veda Il Sole 24 Ore del 17 luglio) è solo una goccia nell'oceano. Il vecchio armamentario delle agevolazioni destinate prevalentemente al Sud - legge 488, patti territoriali, contratti d'area - è finito da tempo nel cassetto e non vengono emanati nuovi bandi. Scelta saggia si dirà vista l'opacità di quegli strumenti e l'inefficacia dei risultati, se non fosse che il nuovo arsenale per ora esiste solo su carta, burocraticamente congelato negli uffici ministeriali.

Era il 5 gennaio quando l'allora ministro Scajola lanciava i nuovi «contratti di innovazione» che avrebbero «attivato investimenti per due miliardi». Perso il ministro, il nuovo meccanismo di aiuto non è mai decollato. Idem per i contratti di sviluppo, presentati nel 2009 (con la legge sviluppo) come rivoluzione dell'ormai desueta contrattazione di programma ma ancora in attesa del decreto attuativo.

Non che per i vecchi contratti di programma le cose vadano meglio. Anzi. La Svimez calcola che i 95 contratti approvati nel periodo 2000-2006 hanno visto, al 31 dicembre scorso, erogazioni per 1.164 milioni su un contributo pubblico complessivo di 3.758 milioni. Nell'arco del 2009 sono stati sbloccati in tutto solo 74 milioni. Una ventina di contratti, già finanziati con oltre 500 milioni, sarebbero giacenti.

Nel 2008 la disciplina è cambiata - con estensione dei contratti di programma a tutto il territorio nazionale - ma è come se non fosse mai avvenuto: lo scorso 6 luglio, ha comunicato Invitalia, l'agenzia che gestisce le procedure, «a seguito della carenza di disponibilità di risorse finanziarie il ministero dello Sviluppo economico» ha sospeso le domande per contratti in Abruzzo, Molise e regioni del Centro-nord. Bilancio magro anche per i contratti di localizzazione, strumento ancora limitato al Mezzogiorno, finalizzato ad attrarre investimenti dall'estero.

Nel 2009 sono state bloccate nuove deliberazioni mentre degli 11 contratti attivati dal 2003, su agevolazioni per 216 milioni, si registrano erogazioni per meno di un terzo: 68 milioni.

Languono i numeri ma non se la passano bene nemmeno le idee. Perché la riforma complessiva del sistema incentivi, prevista dalla legge sviluppo 2009, è stata rinviata a data da destinarsi. Bozze differenti, maturate all'interno dello stesso ministero, sono state rispedite al mittente dal Tesoro che, con la poltrona di Scajola vacante, ha preferito soprassedere e studiare daccapo il dossier.

Ma non è tutto. Le "zone franche urbane" coniate dall'ex ministro di via Veneto sono diventate "zone a burocrazia zero" e hanno smarrito la parte considerata dai comuni più efficace per attrarre nuove imprese, cioè le esenzioni fiscali.

Intanto la manovra si è proiettata in avanti introducendo una prima forma di fiscalità di vantaggio in vista del federalismo fiscale. Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sardegna e Sicilia potranno modificare le aliquote Irap, ma dovranno sopportare il calo di gettito che ne deriverà. Impossibile però non chiedersi, visti i tagli imposti dalla manovra e l'esplosione del deficit sanitario in alcune di queste regioni, se

davvero i governatori oseranno abolire l'imposta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il trend degli interventi

grafico="/immagini/milano/graphic/203//zaggggggooooo.eps" XY="1537 754" Croprect="0 0 1537 754"

per la tabella fare riferimento al pdf

MERCATI FINANZIARI LA RIFORMA DI OBAMA

Derivati visti in trasparenza

Più informazione sugli scambi dei nuovi strumenti per garantire efficienza

Marco Onado

L'approvazione della riforma finanziaria americana, promulgata ieri da Obama, ha riaperto la polemica sulla regolamentazione, ma spesso si continua a perdere di vista il problema fondamentale, cioè qual è il contributo effettivo del settore finanziario all'attività produttiva e al benessere generale. È giusto ricordare l'importanza dell'innovazione finanziaria e mettere in guardia contro il rischio di ingabbiare le banche in un sistema soffocante di regole. Ma si tratta pur sempre di luoghi comuni, che devono essere messi alla prova di un'analisi obiettiva dei costi e benefici dello sviluppo finanziario degli ultimi decenni.

Un contributo a questo proposito viene da uno studio recentissimo della London School of Economics (www.futureoffinance.org.uk) cui hanno contribuito i vertici della Fsa e della Bank of England, accademici come Charles Goodhart e John Kay e opinionisti come Martin Wolf. Diversi studi aiutano a mettere in luce i punti deboli dei paradigmi teorici utilizzati per analizzare i fenomeni finanziari. Si dimostra così che la teoria economica dominante (seguita nell'accademia e nella regolamentazione) ha guardato ai fatti finanziari attraverso lenti deformanti come l'ipotesi che i mercati sono fondamentalmente efficienti e in grado di risolvere la distribuzione asimmetrica delle informazioni.

Alla prova dei fatti, ci siamo scontrati con una realtà affatto diversa. L'innovazione finanziaria ha prodotto strumenti per trilioni di dollari, ma i loro prezzi non riflettevano il rischio intrinseco e quindi sono alla fine crollati miseramente, dopo peraltro aver sorretto per vari anni i profitti bancari più alti della storia.

Dunque, la crescita del sistema finanziario (e le innovazioni che la determinano) non è legata univocamente all'aumento del benessere generale, ma si risolve in parte in un'attività fine a se stessa (e ai profitti bancari). Un'autentica "estrazione di rendite" che si manifesta oltre che nei livelli dei profitti anche nella continua crescita delle remunerazioni del settore. I contributi di Adair Turner, presidente della Fsa, e Andrew Haldane, responsabile per la stabilità finanziaria alla Bank of England, sono particolarmente illuminanti su questi aspetti.

Per quanto riguarda le implicazioni di policy, lo studio della Lse non offre una soluzione univoca e suggerisce, oltre che il rafforzamento patrimoniale delle banche, due soluzioni fondamentali. La prima è la necessità di un livello sovranazionale di regolamentazione e di condivisione dei principi fondamentali su cui si deve realizzare la vigilanza prudenziale sui sistemi finanziari in termini macro e microeconomici. Non si tratta di una pura indicazione astratta, perché Turner presiede anche il gruppo di lavoro del Financial Stability Board che riferirà al G20 di novembre e non manca di ricordarlo in sede di conclusioni.

La seconda proposta riguarda la necessità di separare l'attività di banca ordinaria da quella di banca d'investimento (la cosiddetta Volcker rule) in forme ancora più severe di quanto previsto dalla riforma americana, i cui dettagli (fondamentali ovviamente) sono affidati alle norme secondarie che saranno emanate dai regolatori. Molti dubitano dell'efficacia di questa misura e pochi pensano che sia possibile realizzarla in forme ancora più severe di quanto faranno gli Stati Uniti. Ma soprattutto questa proposta non sembra la conseguenza necessaria dell'analisi contenuta nello studio della Lse. Se il sistema finanziario ha potuto affiancare alla tradizionale attività di credito un'autentica estrazione di rendite, la soluzione non può risiedere nella separazione gordiana di queste due anime. La seconda, che poco contribuisce allo sviluppo generale, rischierebbe di continuare indisturbata.

Occorre invece intervenire sulle cause e in particolare sull'opacità dei mercati in cui si tratta l'enorme massa dei titoli emessi e dunque rendere finalmente trasparente l'informazione che essi trasmettono. La crisi ha avuto effetti così disastrosi anche perché le banche, sotto l'occhio complice o distratto dei regolatori, hanno trattato i titoli dell'innovazione finanziaria in circuiti da loro stesse organizzati (dunque con mostruosi conflitti d'interesse) e senza curarsi di assicurare le condizioni fondamentali di liquidità e trasparenza. Lunghi dal

risolvere le asimmetrie informative, le banche ne hanno creato di nuove e più dannose.

La riforma americana offre un contributo in questa materia, perché prevede che i derivati standardizzati debbano essere scambiati su mercati regolamentati o comunque più trasparenti perché dotati di controparte centrale. Ma ancora una volta, mancano dettagli: in questo caso la definizione di "standardizzati" è lasciata alla normativa secondaria e c'è da scommettere che le pressioni degli operatori finiranno per lasciar fuori una grande quantità di titoli.

Come ha messo in evidenza Carlo Bastasin (sul Sole 24 Ore del 17 luglio) la trasparenza dell'informazione è il protopostulato dell'efficienza dei mercati finanziari. Ma prima ancora della trasparenza contabile bisogna intervenire sull'anello precedente della catena, e cioè la trasparenza e la significatività dei prezzi dei trilioni di titoli oggi in circolazione. Se manca questa, la rappresentazione contabile diventa un puro esercizio di fantasia.

Vari contributi, come quello della Lse, stanno aiutando a definire i paradigmi teorici necessari per costruire la nuova regolamentazione e per respingere le resistenze dei banchieri che non vogliono cedere nemmeno un centimetro dei terreni conquistati. Sapranno le soluzioni effettive essere coerenti con queste premesse? I risultati non sono finora troppo incoraggianti e il tempo che ci separa da un appuntamento cruciale come il G20 di novembre si fa sempre più breve.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: La via indicata dal presidente. Tra le ragioni della crisi finanziaria anche il fatto che le banche hanno trattato i titoli dell'innovazione finanziaria in circuiti da loro stesse organizzati, senza assicurare liquidità e trasparenza. La riforma promulgata ieri da Obama va nella direzione di garantire su questo una maggiore informazione tra i diversi soggetti coinvolti

Nel calcolo dei fabbisogni peserà anche il personale

ROMA

Nel calcolo dei fabbisogni standard bisognerà tenere conto anche della quantità e qualità dei servizi erogati, del personale impiegato per produrli e della customer satisfaction. A prevederlo è l'ultima «bozza» del decreto attuativo sui livelli di spesa efficiente degli enti locali che dovrebbe ottenere oggi il via libera preliminare del Consiglio dei ministri. Dopodiché il governo si concentrerà sul secondo e ultimo tassello del federalismo municipale atteso entro luglio: il dlgs sull'autonomia fiscale dei comuni.

Il provvedimento che sarà oggi sul tavolo di Palazzo Chigi ricalca molto da vicino quello anticipato sul Sole 24 Ore di martedì. Anziché fissare i livelli delle prestazioni nelle funzioni fondamentali che comuni e province si vedranno finanziare e perequare al 100%, il testo preferisce tracciare il percorso con cui arrivarci. Il compito di determinarli spetterà alla società sugli studi di settore Sose Spa che metterà a frutto la conoscenza maturata nella gestione di 206 studi rivolti a 3,5 milioni di contribuenti. Avvalendosi della collaborazione in qualità di «partner scientifico» dell'Ifel, l'istituto per la finanza e l'economia locale dell'Anci.

La novità principale riguarda le variabili che Sose Spa dovrà utilizzare per elaborare le metodologie destinate alla determinazione degli standard. Accanto alla spesa storica, alla presenza o meno di zone montane, al numero di abitanti e alle esternalizzazioni, nelle ultime ore è comparso il riferimento «al personale impiegato, alla efficienza, all'efficacia e alla qualità dei servizi erogati nonché al grado di soddisfazione degli utenti». Per evitare di penalizzare chi spende solo apparentemente di più perché in realtà fornisce una prestazione oggettivamente migliore.

A tal fine la società sugli studi potrà preparare i questionari da inviare a comuni e province che avranno 60 giorni per fornire via internet tutti i dati strutturali e di bilancio richiesti. In caso di mancata risposta gli enti inadempienti si vedranno bloccare ogni trasferimento finché non si metteranno in regola.

Una volta fissate le metodologie - ed è un'altra modifica dell'ultimora - Sose Spa dovrà sottoporle alla commissione tecnica paritetica (Copaff) guidata da Luca Antonini che avrà 15 giorni per presentare le sue osservazioni. Quindi andranno recapitate prima al dipartimento delle Finanze e poi a ragioneria generale, ministero dell'Economia e Copaff.

Al termine dell'intero processo i fabbisogni confluiranno in un dpcm (e non più in un decreto ministeriale) che sarà pubblicato in Gazzetta ufficiale e messo on line sui siti degli enti locali. La loro applicazione avverrà con «gradualità» come recita l'articolo 6 del dlgs. L'addio alla spesa storica comincerà nel 2012 ma, per un terzo delle funzioni, i fabbisogni dovranno essere pronti nel 2011. Laddove il panel andrà completato nel 2013. Ed è allora che scatteranno i tre anni previsti per l'entrata a regime.

Dopo l'ok odierno il decreto dovrà superare l'esame della conferenza stato-regioni e della commissione bicamerale sul federalismo per poi tornare (dopo l'estate) a Palazzo Chigi e incassare il sì definitivo. Prima delle ferie dovrebbe arrivare il via libera preliminare sull'altro dlgs annunciato: quello sull'imposta «municipale» sugli immobili e sulla cedolare secca al 23 per cento. Il termine concordato con i sindaci indica il 31 luglio come dead line per l'approvazione. Ma i lavori vanno a rilento tant'è che i comuni cominciano a essere preoccupati sul rispetto dei tempi da parte del governo. In sede tecnica, infatti, deve ancora partire il confronto sui dati del gettito. E una nuova riunione ci sarà solo la prossima settimana.

Eu. B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

OGGI IL DECRETO

Gli obiettivi

Il decreto atteso oggi indica il percorso per la determinazione dei fabbisogni standard di comuni e province. Intesi come la quantità efficiente ed efficace di servizi che gli enti dovranno erogare nelle loro funzioni

fondamentali: ad esempio scuola, trasporti, servizi sociali per i comuni; viabilità e sviluppo economico per le province. La spesa per garantirli sarà finanziata e perequata al 100%

Il meccanismo

I fabbisogni saranno calcolati da Sose Spa che si avvarrà del supporto dell'Ifel-Anci. Nelle variabili di cui tener conto accanto a spesa storica, abitanti, esternalizzazioni e variabili territoriali, spuntano il personale, i servizi erogati e la soddisfazione degli utenti

CRONACA

Roma Capitale, l'ira di Calderoli "In Campidoglio fanno i loro interessi"

Più assessori e consiglieri, il ministro leghista attacca Malumori nel governo sui ritocchi al decreto attuativo che aumentano posti e stipendi

GIOVANNA VITALE

«HANNO fatto solo quello che interessava a loro». È lapidario il ministro Roberto Calderoli: ieri pomeriggio a Palazzo San Macuto, in attesa dell'arrivo di Giulio Tremonti che deve riferire in Bicamerale sul federalismo fiscale, scambia con il senatore democratico Lucio D'Ubaldo un paio di battute piene di disappunto. Non è piaciuto, al titolare delle Riforme, quel pacchetto di modifiche al decreto attuativo su Roma Capitale varato lunedì all'unanimità dall'Aula Giulio Cesare: è finita 56 a zero, destra e sinistra unite nel rifiutare il taglio dei consiglieri comunali (da 60 a 48), chiedere l'aumento degli assessori (da 12 a 15), stabilire una lauta indennità per gli eletti, con tanto di riconoscimento dei contributi previdenziali. Un malumore che pare abbia contagiato l'intero esecutivo e si sia presto diffuso in Parlamento, andando ben oltre il consueto ostracismo della Lega nei confronti di Roma. A finire nel mirino, non solo il merito delle proposte tutte concentrate su poltrone e stipendi, ma pure il metodo: impegnare l'intera assemblea capitolina con un voto bulgaro che nei fatti produce un testo alternativo a quello licenziato dal governo in prima lettura, per di più subordinando il parere favorevole del Campidoglio al suo accoglimento in toto, viene giudicato «imprudente», oltre che «inopportuno». Se infatti in seconda e definitiva lettura, l'esecutivo ritenesse di ignorare gli emendamenti suggeriti dal consiglio comunale e condivisi appieno dal sindaco Alemanno, tutto ciò suonerebbe come un sonoro schiaffo a Roma. Mettendo legna al forno dei leghisti. «Gli enti locali, chiamati a esprimere un parere non vincolante sui decreti attuativi del federalismo fiscale, devono sempre muoversi nel solco della legge delega, possono offrire indicazioni non stravolgerla», conferma il senatore Paolo Franco, capogruppo del Carroccio in Bicamerale. Non esitando a definire «sbagliato» l'iter scelto dall'Aula Giulio Cesare.

Un mal di pancia che serpeggia, a livelli più bassi, pure nel Pd. Sotto attacco, il democratico presidente della Commissione capitolina Riforme, autore degli emendamenti: «Dopo lo sventurato soccorso del centrosinistra alla maggioranza di centrodestra, Smedile farebbe meglio a formulare proposte più difendibili di quella che chiede il mantenimento del numero dei consiglieri comunali a 60», ha tuonato il collega in Provincia Paolo Bianchini: «Con voti come questo si affossa Roma agli occhi dell'Italia e si fa un favore ad Alemanno che fatica a tenere a bada gli appetiti dei suoi». Stizzita la replica dell'interessato: «Criticare adesso è un superfluo esercizio di futilità politica. Il testo approvato porrà fine a quei "cantieri di carta" che finora hanno soffocato la capitale, permettendo semplificazione e riduzione dei costi». PER SAPERNE DI PIÙ www.comune.roma.it

Foto: IL MINISTRO A sinistra, il leghista Roberto Calderoli A destra, piazza del Campidoglio

Primo passo verso l'imposta municipale sostituirà 24 tributi, incognita prima casa

(r.p.)

ROMA - Come annunciato la settimana scorsa dal ministro per la Semplificazione, il leghista Calderoli, scatta il primo decreto sul federalismo fiscale. Il Consiglio dei ministri farà oggi un primo esame del decreto sui fabbisogni standard di Comuni e Province: in sostanza si affiderà alla Sose (la società Mef-Bankitalia di analisi che si occupa degli studi di settore e dunque ha un monitoraggio accurato della struttura economica del territorio) il compito di stabilire quanto costano i servizi che eroga ciascun Comune e stabilire di conseguenza l'entità della copertura, tra autonomia impositiva e fondo perequativo.

Se il calendario-Calderoli avrà successo, ci dovrebbero essere tre decreti prima dell'estate: dopo quello sui fabbisogni standard per Comuni e Province, entro luglio si passerà ai costi standard per la sanità delle Regioni, quindi al decreto per l'Imu, l'imposta municipale unica (29 miliardi).

A settembre arriverà il decreto che trasferirà alle Province quella che la legge sul federalismo definisce la «tassa su gomma», ovvero compartecipazioni sulle imposte sul trasporto.

Con il federalismo, ha detto ieri il ministro dell'Economia Tremonti, che ha parlato alla Commissione per l'attuazione del federalismo fiscale, saremo «prudenti» e non faremo «rubinetteria finanziaria». Ha poi lanciato un vago segnale di pace alle Regioni: «Con il federalismo troveremo la quadra». Tremonti ha assicurato che non tornerà l'Ici sulla prima casa: «Non è giusto tassarla: è un bene costituzionale», ha detto. Arriverà invece la tassa municipale unica che raggrupperà dalle 17 alle 24 imposte: sarà una «grande semplificazione», ma si tratterà di una autonoma scelta fatta Comune per Comune. Il federalismo municipale - ha proseguito Tremonti - prevederà anche la «devoluzione dei gettiti fiscali ai Comuni sul comparto immobiliare». In pratica, ha spiegato il ministro, «la tassa di registro non la paghi allo Stato, ma al sindaco».

Non crede alla versione tremontiana del federalismo il Pd: «Tremonti ha gettato la maschera», ha detto Antonio Misiani, «il ministro può cianciare fin che vuole di "prima casa come bene costituzionale", ma in Bicamerale ha dovuto ammettere la realtà».

Dall'unificazione delle imposte che gravano sugli immobili nascerà un tributo, la "municipale" che graverà su tutti i contribuenti, compresi quelli oggi esentati dall'Ici».

Nel groviglio di tasse comunali, provinciali e regionali si conquista uno spazio l'Irap di cui Berlusconi di tanto in tanto evoca l'abolizione. «Anche se il governo ci sta ragionando, toglierla è complicato - ha detto Tremonti - perché un tributo grande come grande fu l'errore di introdurlo».

Tremonti: "La manovra è sufficiente così com'è"

STEFANO LEPRI

ROMA

In nessun caso si farà una manovra aggiuntiva per il 2010: quella di cui il Parlamento sta per terminare l'esame sarà sufficiente. In una lunga giornata a Montecitorio, in cui in totale ha parlato forse per cinque ore, Giulio Tremonti ha soprattutto polemizzato con le opposizioni. Sul federalismo, che si intreccia con i tagli della manovra - e con le proteste di alcune Regioni - il ministro dell'Economia non ha scoperto nuove carte; conferma che sarà «prudente».

La manovra, secondo Tremonti, non ha provocato «nessuna rottura della coesione sociale», anche perché «per la prima volta si toccano anche i papaveri». Il riferimento è ai sacrifici chiesti agli alti dirigenti dello Stato, «perché se chiedi riduzioni di salario agli impiegati puoi chiederle anche in alto». Replica il segretario del Pd Pierluigi Bersani: «i papaveri che conosco io sono i grandi ricchi in termini di capitali, patrimoni, redditi, e questi non pagano un euro».

Tremonti minimizza le proteste che ci sono state, come lo sciopero dei medici, o il malcontento del settore sicurezza. Ai medici assicura che «il blocco del turn-over non vale per la sanità», e con lui lo conferma il ministro della Sanità Ferruccio Fazio; le organizzazioni sindacali dei medici ribattono che «la cosa deve essere messa nero su bianco» perché la lettera del provvedimento non è chiara e consente diverse interpretazioni.

Un vanto, secondo il ministro dell'Economia, è anche l'intervento sulla previdenza, «la più seria riforma d'Europa, senza un giorno di piazza, accettata dal paese». Peraltro il rinvio di un anno dell'età di pensione attraverso il sistema delle «finestre» continua a irritare la Cgil, che ha annunciato ieri una manifestazione a Roma per il 29 settembre.

Quanto alla pressione fiscale che nel 2009 è aumentata, per il ministro dell'Economia si tratta dell'effetto inevitabile del calo del prodotto lordo. La manovra attuale, invece, è stata compiuta soprattutto con tagli alle spese (il 60% circa secondo gli ultimi calcoli, ndr); farla con aumenti di tasse «sarebbe stato un suicidio» dice Tremonti. Qui Bersani ribatte che la manovra «non è credibile dal lato delle entrate» perché il recupero dell'evasione fiscale è incerto, è «pesante per i redditi medio-bassi e investimenti», insomma «una delle più inique che io ricordi».

I tagli alla spesa delle Regioni, di cui si deve ancora stabilire l'esatta ripartizione, secondo le opposizioni costringeranno a ridurre i servizi di trasporto locale oppure di aumentare le tasse locali. Dopo le polemiche mattutine in commissione Bilancio, la seduta nel pomeriggio alla commissione per l'Attuazione del federalismo si è svolta in un clima più pacato, con dissensi inalterati però. Tremonti si dichiara convinto che «ragionando sul federalismo si troverà anche con le Regioni una quadra»; accenna che può essere accolta la richiesta delle Regioni di collaborare all'accertamento fiscale e spiega che la nuova tassa municipale ne unificherà 24 «semplificando la vita alla gente».

Se a chiedere il federalismo sono le Regioni del Nord, che vogliono più soldi, ovviamente al Sud si creano timori; Il ministro ribatte che «l'obiettivo è rendere il Sud più ricco» cambiando l'attuale sistema di erogazioni che lo ha fatto andare indietro e non avanti. L'Udc, a cui il federalismo non piace, commenta: «se lo stesso Tremonti ammette che alcuni problemi ci sono, buon senso vorrebbe che ci si fermasse per qualche tempo per ragionare meglio».

La manovra del Governo

Comuni costretti alla "dieta" forzata Secondo uno studio di Anci e Pd Asti riceverà dallo Stato oltre 11 milioni in meno in due anni Il rischio. «Per non far saltare i conti i sindaci potrebbero essere costretti ad aumentare tasse e servizi» «Cifre da ver

ELISABETTA FAGNOLA

ASTI

Sono numeri che fanno impressione, quelli elaborati dall'Ispel, il centro studi dell'Anci, insieme al Partito Democratico: tagli ai Comuni che non lasciano scampo, somme da risparmiare per rientrare nelle nuove stringhe del patto di stabilità, trasferimenti in meno dallo Stato, frutto della manovra «correttiva» che il Governo dovrebbe approvare a giorni.

Se fosse una tornata elettorale, si parlerebbe di proiezioni. E in questi termini preferiscono esprimersi anche molti sindaci e amministratori dell'Astigiano, scettici per convinzione o per scaramanzia: «Le ricadute di una manovra di questo tipo sui singoli Comuni dipendono da molte cose, dagli effetti che avrà sulla Regione e sulla Provincia, dai criteri del patto di stabilità» precisa Maurizio Lattanzio, assessore al Bilancio per il Comune di Asti. Secondo le stime di Anci e Pd, la manovra potrebbe chiedere al capoluogo astigiano grossi sacrifici, quasi 5 milioni di euro in trasferimenti in meno per il 2011, 6 milioni e 700 mila euro per il 2012, tagli che sfiorano l'8.8% del bilancio. «Francamente, mi sembrano cifre eccessive: la manovra dovrebbe influire più sulle spese correnti, ma dovrebbe consentire di gestire meglio i residui attivi - aggiunge Lattanzio - questo vuol dire, semplificando molto, che i Comuni che avranno rispettato il patto di stabilità finora, potranno spendere un po' di più per opere pubbliche già preventivate». Ma da Roma, il deputato del Pd Massimo Fiorio non nasconde la preoccupazione: «Se non saranno dati precisi, di certo si avvicinano molto - spiega - è il meccanismo di tenere i fondi a livello centrale, scaricando gli oneri sugli enti locali, con il rischio che debbano difendersi aumentando le tasse. Le mani nelle tasche dei cittadini le mettono comunque - aggiunge - anche se per vie traverse». Per garantire i servizi in assenza di trasferimenti, precisa Fiorio, il rischio è che i Comuni debbano ritoccare le tariffe, rifiuti, trasporto pubblico, mense, «con l'ipotesi di reintrodurre l'Ici, anche se in forma mascherata» precisa il deputato del Pd. Ma i servizi non si toccano, precisa Lattanzio: «Al di là dei numeri, è chiaro che ci siano settori che non possono essere toccati, se non da un adeguamento Istat: scuola, aiuto alle fasce più deboli, socioassistenziale - ribadisce - sul resto, quando avremo documenti in mano, s'inizierà a ragionare». Ora al vaglio delle Commissioni, la manovra dovrebbe approdare al voto già lunedì: «Continuiamo a sostenere che sia una manovra correttiva per limitare i danni dei provvedimenti precedenti - aggiunge Fiorio - invece di intervenire sui redditi importanti».

Nei 100 comuni piemontesi presi in considerazione dall'analisi, fra i 5 centri astigiani più abitati pare essere Villanova a dover subire i tagli maggiori in proporzione al bilancio, San Damiano il comune che dovrà risparmiare di più (un milione e 300 mila euro in media) per rimanere fedele al patto di stabilità. Scettico sui dati canellesi (fra i 600 e i 700 mila euro in meno all'anno di trasferimenti), Marco Gabusi non nasconde «la necessità di risparmiare», in ogni caso: «Le nostre stime sui trasferimenti sono decisamente minori, circa 200 mila euro all'anno in meno - precisa - ma saranno comunque tagli difficili da affrontare: in Comune come nelle famiglie, si cercherà di risparmiare sul superfluo, non certo sui servizi agli abitanti».

IL GOVERNO Il ministro alla Camera: «Con il decreto per la prima volta sono stati toccati gli alti papaveri, il Paese ha capito i sacrifici»

Tremonti: «Un suicidio nuove tasse Non servirà un'altra manovra»

Sulle quote latte maggioranza battuta per l'uscita della Lega IL FEDERALISMO FISCALE «La prima casa resterà esente» Oggi il decreto sulla spesa dei Comuni
LUCA CIFONI

ROMA K Il Paese ha capito la manovra, che è stata impostata come un intervento di aggiustamento sul lato della spesa pubblica perché «sarebbe stato un suicidio aumentare le tasse». Il ministro dell'Economia ieri è andato due volte in Parlamento: la prima, di buon mattino, per illustrare la manovra alla commissione Bilancio della Camera, la seconda nel primo pomeriggio per parlare di federalismo fiscale davanti all'apposita commissione bicamerale. I due temi sono in qualche modo connessi, visto che secondo Tremonti proprio nell'attuazione del federalismo potrebbe essere trovata una soluzione (la famosa «quadra») ai problemi posti dalle Regioni. Proprio oggi il Consiglio dei ministri dovrebbe approvare il primo decreto attuativo, quello che riguarda i fabbisogni di Comuni e Provincie: la scelta è per un metodo concertativo, che esclude quindi la definizione ex ante di cifre per quantificare i costi delle varie funzioni amministrative. La metodologia sarà quella già usata per gli studi di settore. A Montecitorio il ministro ha risposto alle principali obiezioni mosse all'impianto della manovra. Come quella, appunto, relativa al peso dei tagli: sarebbe stato impossibile spingere di più sul pedale delle entrate perché «se aumenti le tasse per finanziare livelli di spesa insostenibili fai la cosa opposta rispetto alla cosa che viene considerata giusta». Quanto alla ripartizione del sacrificio tra i vari livelli istituzionali, Tremonti ha respinto le critiche delle Regioni (che lamentano tagli eccessivi a loro carico) invitando a fare una valutazione complessiva: «Negli anni passati l'incidenza degli interventi sulla spesa centrale era stata molto maggiore». Il pubblico impiego è un altro settore pesantemente coinvolto nei risparmi. Il ministro ha detto di aver visto «un altissimo senso di responsabilità dal basso, dalle categorie interessate», aggiungendo con riferimento a categorie quali dirigenti, magistrati e ambasciatori, che «per la prima volta si toccano un po' alcuni papaveri». Mentre con riferimento alle specifiche proteste dei medici, culminate in uno sciopero, la risposta è che la principale norma contestata, ossia l'estensione al settore della sanità del blocco del turnover (il rimpiazzo dei lavoratori che vanno in pensione) in realtà non è contenuta nel testo. Tremonti ha poi respinto l'ipotesi che la manovra possa rivelarsi insufficiente, e che quindi in autunno possa servirne un'altra. «Mi dispiace per chi lo spera - ha detto - ma non credo ci sarà il crollo del mio Paese questo autunno: ci sarà una tenuta complessiva del bilancio pubblico». Parlando quindi di federalismo fiscale il ministro ha ribadito il proposito di muoversi «con prudenza, senza rischiare». Per quanto riguarda i Comuni la direzione è quella che prevede prima l'unificazione di 24 tributi attualmente esistenti, tra cui l'Ici ed altri attualmente in capo allo Stato, ed in un secondo momento eventualmente la loro unificazione. Che comunque dovrebbe lasciare esente la prima casa perché questa è «un bene costituzionale». Ieri intanto in un'altra commissione della Camera, quella dedicata all'Agricoltura, si è consumata una nuova puntata dello scontro interno alla maggioranza sulle quote latte. Con un solo voto di scarto è stato respinto il parere favorevole alla manovra, che la commissione è chiamata a dare per i temi di sua competenza. Il testo infatti pur esprimendo il via libera conteneva critiche alla norma, voluta dalla Lega, che rinvia il pagamento delle multe europee per gli allevatori che hanno superato i limiti di produzione di latte. Per questo i deputati leghisti non hanno partecipato al voto, provocando la sconfitta della maggioranza. E proprio con lo stato maggiore leghista, guidato da Bossi, ha cenato ieri sera a Roma Giulio Tremonti: occasione, i saluti prima delle vacanze estive.

LA PAROLA CHIAVE

MANOVRA Quando un governo ha la necessità di ridurre il deficit dello Stato adotta una "manovra correttiva", ossia un provvedimento di legge che introduce nuove entrate o riduce le spese (o come spesso avviene fa entrambe le cose insieme). La manovra correttiva può riguardare il bilancio dell'anno in corso o anche di quelli futuri. L'attuale manovra tocca il triennio 2011-2013

Foto: Il ministro dell'Economia, Tremonti. Nella foto in basso a destra, il leader dell'Udc, Casini, durante la manifestazione di protesta dei poliziotti

I CONTI DEL PAESE Doppia audizione per il titolare dell'Economia Che sul federalismo dice: «Complicato togliere l'Irap». Oggi l'ok in commissione Bilancio Fiducia vicina. Berlusconi convoca i deputati per il 27

La promessa di Tremonti: non ci sarà un'altra manovra

«Fatta la più grande riforma delle pensioni» Il ministro convinto: «il Paese l'ha accettata», anche perché ha «toccato i papaveri». Alzare le tasse? «Un suicidio»

DA ROMA EUGENIO FATIGANTE

Giulio Tremonti s'impegna: «Non ci sarà un'altra manovra nel corso del 2010, non ci sarà nessun collasso del Paese», dice smentendo le fosche previsioni che più di qualcuno agita da tempo. E svela, ora che i giochi sono fatti, il senso "nascosto" del maxi-decreto da 25 miliardi: «Contiene la più grande riforma delle pensioni in Europa», rivendica orgoglioso, fatta (con l'aggancio più stretto dell'età di pensione alle aspettative di vita e l'innalzamento a 65 anni dal 2012 per le dipendenti pubbliche) senza «neanche un giorno di piazza». È stato un Tremonti inedito, ieri in Parlamento. In totale, fra l'audizione di primo mattino in commissione Bilancio della Camera sulla manovra e quella dopo pranzo sul federalismo fiscale, ha parlato per oltre 5 ore. Sempre pronto e pimpante come quando, verso la fine della "maratona", a un esponente dell'opposizione che lo incalzava sull'Ici (che non tornerà, ha garantito, perché «è ingiusto, visto che la prima casa è un bene costituzionale») ha risposto «non sono mica un pirla». Il ministro dell'Economia non si è risparmiato nel difendere la sua "creatura". È partito dalla considerazione che fare, invece, la correzione dei conti attraverso un aumento delle tasse «sarebbe stato un suicidio». Ma ha anche respinto l'ipotesi opposta, di chi pretendeva un calo delle tasse nel pieno di questa difficile crisi: si sarebbe potuto farlo, ha spiegato, solo tagliando la spesa sociale e allora ha chiesto retoricamente ai deputati «vogliamo togliere le medicine agli anziani?». La difesa della manovra è piena. Anche Silvio Berlusconi, d'altronde, vuole serrare i ranghi: per martedì 27 (quando, verosimilmente, potrebbe essere chiesta la fiducia in aula) il premier ha convocato una riunione nella sala della Regina con tutti i deputati, e con lui ci sarà Tremonti. L'iter del testo intanto procede rapidamente: già per stasera è atteso il via libera in commissione Bilancio. Ieri c'è stato un piccolo inciampo solo sulle "quotelatte": la commissione Politiche europee ha chiesto una soluzione al problema, in un parere comunque non rilevante, e in quella Agricoltura il governo è andato sotto. Il ministro ha negato che ci sia nel Paese si contesti il provvedimento. E l'ha fatto in primo luogo elogiando l'«altissimo senso di responsabilità» mostrato «dalla categoria del pubblico impiego», che subisce il blocco dello stipendio per ben 3 anni. Una responsabilità, ha sottolineato, venuta «dal basso», mentre è stata «minore dall'alto». Per «la prima volta» una manovra «ha toccato alcuni papaveri» e la loro reazione, ha annotato, «non sembrava legata all'entità delle riduzioni, spesso 100-200 euro su stipendi prestigiosi, ma sulla lesa intoccabilità». Qualcuno ha ricordato la protesta dei medici: Tremonti ha risposto che hanno «scioperato contro il blocco del turn-over nella sanità» che «non c'è». Poi il trasferimento a San Macuto, per il capitolo del federalismo. Qui ha attaccato con ironia l'opposizione: «Le famiglie pagheranno l'Ici sulla prima casa quando vincerete le elezioni», ha replicato a Misiani (Pd) distinguendo la vecchia Ici dalla nuova imposta municipale, che sostituirà 24 tributi e comunque sarà «demandata alle scelte autonome dei Comuni». Sull'Irap ha affermato che toglierla è complicato, perché è «un tributo grande e fu anche un errore grande», anche se il governo «ci sta ragionando». Oggi, in ogni caso, si va avanti: il Consiglio dei ministri è convocato per approvare il decreto sui fabbisogni standard di Comuni, Città metropolitane e Province. E pure con le Regioni, alla fine, «una quadra si troverà».

BANCAROTTA E l'Abi si schiera a favore della norma che salva i manager Nessuno "scandalo". Per l'Abi (le banche) l'emendamento alla manovra approvato dal Senato che salva penalmente i manager anche nei casi di bancarotta «fornisce una risposta chiara all'evidente contraddizione che caratterizza la disciplina sulla legge fallimentare». È quanto sostenuto dal neo-presidente dell'associazione, Giuseppe Mussari, aggiungendo che le norme in questione sono «nell'interesse comune di imprese, banche, lavoratori e fornitori». Il nodo era, spiega Mussari, «il mancato collegamento con le norme penali fallimentari» che

«creava un paradosso»: un atto «civilmente lecito poteva essere penalmente rilevante». Della norma ieri ha parlato anche Tremonti: «Va a vantaggio dei lavoratori e non dei bancarottieri» ed è stata «votata anche dall'opposizione» (ma Pd e Idv negano).

Foto: Il ministro dell'Economia a Giulio Tremonti durante il dibattito in Aula sulla manovra economica (Ansa)

La mappa dell'eco-business lombardo

i numeri Secondo il rapporto 2010 di Legambiente, nel 2009 sono state 153 le infrazioni accertate in tutta la regione sul ciclo illegale di rifiuti Il Primato spetta a Brescia le zone Dallo smaltimento a Pavia e nel Lodigiano, fino al traffico criminale di amianto in Brianza e al sequestro a Busto Arsizio di una delle più grandi cave provinciali

CLAUDIA LAVIA

La vicenda del sequestro dell'area Montecity-Rogoredo parte da lontano. A ricostruirla era stato già il Rapporto Ecomafie 2010 presentato appena due settimane fa da Legambiente in Regione. L'inchiesta che lo scorso ottobre aveva portato in carcere Giuseppe Grossi (definito il "re delle bonifiche in Italia") era scaturita da indagini svolte dall'autorità giudiziaria tedesca sullo smaltimento di rifiuti proprio nel nuovo quartiere di Santa Giulia. L'inchiesta aveva portato alla luce un enorme giro di denaro, in cui attraverso la dilatazione dei costi di bonifica e il transito di soldi su conti correnti esteri, sarebbero stati creati fondi neri per almeno 22 milioni di euro. Traffici da Brescia a Pavia Al di là dell'operazione Santa Giulia, la Lombardia si conferma terreno di grandi opportunità per attività illecite ai danni dell'ambiente. E, soprattutto, una delle regioni italiane maggiormente coinvolte nel traffico di rifiuti. Secondo il rapporto Ecomafie di Legambiente, nel 2009 sono state 153 le infrazioni accertate sul ciclo illegale di rifiuti in tutta la regione soprattutto a Brescia (31), Pavia (28) e Cremona (23), e hanno interessato addirittura l'11% delle inchieste italiane sul tema. Smaltimento nel Lodigiano Era stata l'operazione Matassa dello scorso settembre a svelare una ramificazione fra la Sicilia e la Provincia di Lodi per la raccolta e lo smaltimento di rifiuti in alcuni comuni lombardi. Sono infatti migliaia le tonnellate di rifiuti tossici prodotti dalle aziende che richiederebbero altissimi costi di smaltimento. E sono anche decine i siti inquinati da aziende chimiche ormai dismesse che hanno lasciato eredità pesantissime con altissimi costi di bonifica. Secondo Legambiente poi, le terre inquinate si mischiano ai materiali derivati dalla demolizione che vanno a finire, molto spesso, in terreni che vengono trasformati in discariche abusive (da ricoprire con terra da coltivo per non dare nell'occhio), verso sottofondi stradali, nelle rotonde, nei cantieri delle linee ferroviarie (come quella Milano-Torino o Milano-Mortara) o addirittura finendo sotto nuovi complessi residenziali. La Brianza dei veleni Il traffico di rifiuti (specialmente amianto e macerie di palazzi in demolizione) rappresenta un grande business per la 'ndrangheta in Lombardia. Nel settembre del 2008 gli agenti della polizia locale della provincia di Milano avevano scoperto le discariche abusive di Desio, Seregno e Briosco, nel cuore della Brianza. L'operazione, denominata "Star Wars" aveva portato alla luce 178mila metri cubi di sostanze altamente tossiche interrate in un'area di 65mila metri quadrati, l'equivalente di 10 campi da calcio. La 'ndrangheta a Buccinasco E non solo. Dalle ordinanze di custodia cautelare scaturire dall'operazione "Parco Sud" partita nel novembre del 2009 è emerso - come riporta anche Legambiente - che nel comune di Buccinasco i rifiuti tossici e i residui dell'ex fonderia Pasini (dove oggi sorgono abitazioni) sono stati smaltiti in un'area del territorio di Buccinasco in cui la cosca Barbaro-Papalia aveva effettuato i lavori di movimento terra. Il caso Malpensa In provincia di Varese, a Lonate Pozzolo nella frazione di Sant'Anna, lo scorso marzo gli agenti, coordinati dalla procura di Busto Arsizio, sequestrano un'area di circa 30mila metri quadri dove si trova una delle più grandi e importanti cave della provincia. Da qui sono partiti infatti i Tir che hanno trasportato la sabbia e la ghiaia utilizzate per la realizzazione della bretella autostradale Boffalora-Malpensa. A destare l'allarme erano state soprattutto le dimensioni spropositate di una strada interna costruita per collegare il sito di escavazione ai cantieri dell'opera. E l'indagine ha fatto emergere poi un'immensa cava coperta di rifiuti, che dalle prime analisi sono risultati in parte anche pericolosi.

commissione d'indagine Nell'ultimo anno sono ulteriormente peggiorate le condizioni di coloro che già barcollavano Oggi oltre tre milioni di individui non hanno i soldi per i beni essenziali Brusca frenata nei processi di integrazione degli stranieri

Italia, i poveri sono sempre più poveri

IL PAESE AI MARGINI La crisi infierisce sui soliti «deboli»: famiglie numerose, operai, giovani e immigrati Quando non c'è il guscio familiare, la mancanza di impiego si trasforma in pochi mesi in indigenza e in marginalizzazione In due anni persi seicentomila posti di lavoro

DA ROMA MARCO IASEVOLI

a crisi ha selezionato i suoi bersagli con cinismo, trascinandoli ai margini della società: sono i giovani, gli operai, le famiglie numerose, gli immigrati. E i bambini, come sempre. Categorie che erano deboli anche prima del sisma finanziario, con il risultato che il Belpaese, nel 2009, non registra rispetto all'anno precedente un aumento del numero complessivo dei poveri, quanto un netto peggioramento delle condizioni di coloro che già erano indigenti o barcollavano. Nel tirare le somme della situazione italiana, la Commissione di indagine sull'esclusione sociale - a fine mandato - guarda preoccupata al futuro: «Finora cassa integrazione e welfare familiare hanno retto l'urto e salvato il ceto medio, ma cosa succederà quando gli ammortizzatori si esauriranno?». Gli esperti propongono - senza l'entusiasmo del ministero del Lavoro - l'istituzione del reddito minimo. Intanto, fuori dalla logica dei più e dei meno, restano i numeri assoluti, che continuano a gridare vendetta: 2milioni 650mila famiglie vivono con meno di mille euro al mese, ovvero 7milioni 810mila persone, il 13 per cento della popolazione. Più di 3 milioni di individui (oltre il 5 per cento del Paese) sono "poveri poveri", che non hanno i soldi per i beni essenziali. E in una casa su sei c'è la paura di non poter sostenere una spesa improvvisa, oppure si resta indietro nei pagamenti. Sono dati nazionali che, come al solito, hanno i picchi più bassi al Nord e raggiungono apici al Sud, dove una famiglia ogni quattro è a rischio di esclusione sociale. In due anni l'Italia - con in testa, ancora una volta, il Meridione - ha perso 600mila posti di lavoro (meno 2,4 per cento rispetto al primo trimestre del 2008). Ma per i lavoratori tra i 20 e i 34 anni il tracollo è stato del 6,3 per cento, mentre per gli over 40 si è assistito addirittura ad una piccola risalita. La conseguenza: tra i 20 e i 44 anni ci sono i più alti aumenti del tasso di povertà. «Il governo - spiega la commissione - con la Cig ha tutelato i padri», e i figli per mettersi al riparo si sono appoggiati al nido familiare. Una soluzione «positiva nel breve termine», dicono gli esperti, ma ora occorre riaprire il mercato del lavoro. Rispetto a questo trend, però, fa eccezione il Sud, dove la cassa integrazione è stata meno utilizzata e il peso è caduto sui capifamiglia. Il 2009 è stato anche l'anno in cui si è depressa l'occupazione degli immigrati (meno 2,5 per cento rispetto al 2008), con una brusca interruzione dei processi d'integrazione. Quando non c'è il guscio familiare, l'assenza di lavoro si trasforma in pochi mesi in indigenza e marginalizzazione. Passa dal 5,9 al 6,9 per cento il tasso di povertà delle famiglie operaie. Incidono la drastica diminuzione delle ore lavorate, i licenziamenti delle piccole imprese specie del Centro e del Sud, la riduzione del reddito quando si entra in regime Cig. Ma il discrimine più pesante resta l'ampiezza della famiglia: il 25 per cento di famiglie con 5 o più componenti sono povere. Detto in modo più chiaro: ci sono 1 milione 750mila bambini che vivono in abitazioni fatiscenti, dove non ci si può permettere il riscaldamento, dove ogni due giorni pranzare è una scommessa con la Provvidenza. DISOCCUPAZIONE Giovani, il miraggio-lavoro In un anno il 6,3 per cento in meno di lavoratori giovani. A salvarli dalla povertà il nido familiare. Diminuisce del 2,5 per cento anche l'occupazione di immigrati. «In questa fase sono stati tutelati i padri, ma ora si deve riaprire il mercato del lavoro» TUTE BLU Licenziamenti e «cassa» In difficoltà i nuclei con il capofamiglia impiegato in fabbrica. Il loro tasso di povertà è aumentato di un punto percentuale. Le cause: i licenziamenti delle piccole imprese al Sud e al Centro, la riduzione del reddito dovuta alla Cig al Nord. GENITORI INDEBITATI Bambini, 1.700mila indigenti Oltre 1milione 700mila i bambini nella morsa dell'indigenza. Fanno parte di famiglie numerose, che hanno le maggiori difficoltà ad uscire dalla soglia di povertà. I piccoli costretti sotto un tetto indecente. I genitori accumulano debiti e non riescono a garantire i beni essenziali.

DA SAPERE ESCLUSIONE SOCIALE, COMBINAZIONE TRA POVERTÀ ED EMARGINAZIONE La definizione di «esclusione sociale» si deve alla legge n. 328 dell'8 novembre 2000, che ha istituito un'apposita commissione di indagine. Con il termine si intende quel particolare fenomeno che unisce povertà materiale ed emarginazione sociale. L'attuale commissione - il cui mandato triennale scade a breve - è presieduta da Marco Revelli dell'università del Piemonte orientale, e annovera Enrica Amato della "Federico II" di Napoli, il maestro di strada Marco Rossi Doria (in rappresentanza della Pubblica istruzione), Elena Granaglia dell'ateneo della Calabria, Francesco Marsico di Caritas italiana, Nicola Negri dell'università di Torino e Giovanni Battista Sgritta, docente a "La Sapienza". Al tavolo partecipano in modo permanente Istat, Anci, coordinamenti delle regioni e delle province, Banca d'Italia e la direzione generale per l'inclusione e i diritti sociali del ministero del Lavoro. Ha il compito di «effettuare indagini sulla povertà e sull'emarginazione in Italia e di formulare proposte per rimuoverne le cause e le conseguenze».

Foto: La disoccupazione è tra le prime cause di esclusione sociale per giovani e adulti

Derivati Puglia, parola alla Corte dei Conti

La procura di Bari ha chiuso le indagini sul bond da 870 mln sottoscritto con Merrill Lynch. Ora i giudici stabiliranno le responsabilità e il danno erariale

Chiuse le indagini sui derivati della Puglia, la parola passa ora alla Corte dei Conti. La Procura della Repubblica di Bari ha concluso infatti ieri le indagini sul bond ventennale da 870 milioni sottoscritto dalla Regione Puglia con Merrill Lynch nel 2003 e ha inviato tutti gli atti alla Corte. I giudici contabili dovranno accertare l'eventuale danno erariale causato alla Regione ed eventuali responsabilità dei pubblici funzionari che hanno sottoscritto il contratto. Rocco Palese, ex assessore regionale al Bilancio, Salvatore Sansò, dirigente pro tempore del settore Provveditorato economato della Regione e Rocco Spinelli, dirigente Bilancio. Nei loro confronti il pm della Procura di Bari Francesco Bretone non ha ipotizzato alcun reato sottolineandone, però, l'incompetenza in materia finanziaria che ha rischiato di portare la Regione al default. Lo stesso gip del Tribunale di Bari Anna Polemio, nel decreto di sequestro preventivo di una rata del bond il 3 febbraio scorso, scriveva: «Il dott. Palese non ha capito cosa ha firmato, non conosce l'inglese, non ha mai fatto studi giuridici di economia, non conosce il diritto inglese che verrà applicato al contratto, non sa dove andranno a finire le rate da 22 milioni che la Regione paga a Merrill Lynch ogni 6 mesi, non sa cosa sia un sinking fund, non sa che i soldi versati andranno all'estero, non sa che la Regione copre un rischio fallimento». Il bond fu sottoscritto per sanare il debito sanitario.

Manovra è fatta, ora il federalismo: «L'Ici non torna», ma l'Irap resta

Doppia audizione del ministro Tremonti, che nega le critiche alla finanziaria e i tagli alla sanità: «Il blocco del turn over negli ospedali non c'è». Critici i leader dell'opposizione, Bersani e Casini
ANGELO CIANCARELLA

La Manovra l'ha accettata la gente («Non ho visto proteste di massa»), il Parlamento l'ha migliorata, «anche correggendo degli errori»; l'hanno criticata Regioni ed enti locali, ma «nel valutarne l'impatto bisogna considerare anche il federalismo fiscale e l'impatto positivo che può portare agli enti locali», tanto che con Anci e Upi si è già trovata l'intesa, e «ragionando sul federalismo regionale anche su questo comparto una quadra si troverà». Infine, per la prima volta sono stati toccati «grandi papaveri», senza aumentare le tasse. Il ministro Tremonti ha colto l'occasione del tour de force parlamentare (mattino in commissione Bilancio della Camera, per la conversione del decreto legge, ormai blindato; pomeriggio in bicameralina per il federalismo fiscale) per confermare e puntualizzare le ragioni e la sostanza di una manovra doverosa, «concordata in sede europea». Del resto, «i tempi alla politica sono imposti dalla realtà, i numeri vengono ormai prima della politica». E comunque ora i numeri sono in ordine, e non ci sarà alcuna manovra correttiva, come si insinua da qualche giorno e come gli hanno chiesto alcuni deputati. La manovra è solo quella che c'è, «rigorosa ma equa», rivolta agli sprechi, perché finanziarla attraverso il prelievo «sarebbe stato un suicidio». Perfino l'emendamento che sottrae le banche dal rischio di bancarotta preferenziale, «va a vantaggio dei lavoratori, non dei bancarottieri: consente alle banche di finanziare le crisi aziendali. È una norma fortemente richiesta per sostenere i lavoratori e le produzioni nelle crisi aziendali. Chiedete all'Associazione bancaria italiana». Come uno scalatore, il ministro si è scaldato strada facendo, e a un'audizione un po' nervosa in commissione Bilancio ne ha fatta seguire una molto più rilassata in commissione per il federalismo, non senza ironia: «Sull'invalidità le Regioni sono state molto umane, passando in pochi anni da 6 a 16 miliardi di spesa». Ha poi assicurato che anche l'innalzamento delle percentuali per l'invalidità avrebbe avuto valore solo per il futuro, senza toccare i diritti acquisiti. E al mattino aveva contraddetto al protesta dei medici (ridimensionando anche l'impatto dello sciopero): «Protestano per il blocco del turn over, ma nel decreto il blocco per la sanità non c'è». Insomma, in molti hanno letto male. Per quanto riguarda la fiscalità e il federalismo, il discorso è complicato, certamente, perché non si intende ripristinare l'Ici sulla prima casa, ma è un po' difficile rispondere a chi chiede come sia possibile estrarre la prima casa dall'istituenda imposta sulla municipalità, che «avrà il pregio di sostituire 24 imposte, tasse e tributi attuali». Ancora più difficile superare l'Irap, «imposta complicata e brutta, che fu istituita per far pagare alle imprese il servizio sanitario». Naturalmente il ministro ha convinto o confermato molti, non le opposizioni: Bersani e Casini lo hanno criticato radicalmente.

IL FEDERALISMO MUNICIPALE OGGI IN CONSIGLIO DEI MINISTRI

Nasce la "Tuc", tassa unica dei Comuni

Sostituisce 24 tributi. Tremonti: «Non tornerà l'Ici prima casa». Risparmi, i parlamentari si riducono lo stipendio

CARLO GRAVINA

ROMA. In totale ha parlato in Parlamento per più di cinque ore. E' un fiume in piena il ministro dell'Economia Giulio Tremonti che ieri, tra manovra economia e federalismo fiscale, ha avuto la possibilità di illustrare i due provvedimenti che gli stanno più a cuore. Nel pomeriggio, il titolare del dicastero di via XX settembre ha spiegato alla commissione per l'Attuazione del federalismo la relazione redatta dal governo. Tra le novità c'è l'imposta municipale unica che sostituirà le 24 attuali. «Non vuol dire una tassa in più, ma 23 in meno - ha precisato Tremonti l'idea ci sembra di grande interesse perché semplifica la vita della gente». Ma il ministro, rispondendo ad alcune sollecitazioni sulla nuova tassa, ha ribadito che l'Ici sulla prima casa non sarà reintrodotta. «Non credo sia giusto tassare la prima casa: è un bene costituzionale». Per Stefano Fassina del Pd, però, l'imposta municipale è «una presa in giro». «Il governo è impantanato sull'imposta comunale - ha spiegato il responsabile economico dei Democratici - la proposta di devolvere in una prima fase ai Comuni le imposte immobiliari erariali è una presa in giro. La soluzione prospettata, poi, determinerebbe un surrettizio ritorno all'Ici». Nel corso dell'audizione, inoltre, Tremonti è tornato a parlare anche di Regioni spiegando che, durante il dibattito sulla manovra economica, i governatori hanno utilizzato «argomenti non oggettivi». Di federalismo municipale, comunque, si tornerà a parlare già questa mattina in Consiglio dei Ministri. Da quanto si apprende, infatti, si discuterà del decreto che prevede la determinazione dei fabbisogni standard di comuni, città metropolitane e province. In mattinata, invece, il titolare del Tesoro era stato in commissione Bilancio alla Camera per illustrare la manovra. «Sarà un provvedimento che per la prima volta tocca i papaveri», ha detto alludendo al fatto che i tagli colpiranno anche le alte professionalità. Poi ha assicurato: «Non ci sarà un'altra manovra nel corso del 2010». Tra i provvedimenti inseriti nel testo anche l'applicazione dei tagli del 10% sugli emolumenti dei parlamentari. Le decisioni definitive, però, saranno prese dai rispettivi Consigli di Presidenza dopo che il Parlamento avrà convertito in legge il decreto. Per il Presidente della Camera Gianfranco Fini, i tagli sugli stipendi di ogni singolo deputato sarà di circa 2mila euro al mese. Tra le norme contenute in finanziaria, inoltre, Tremonti ha difeso a spada tratta la decisione di non aver alzato le tasse: «Sarebbe stato un suicidio». Pierluigi Bersani, segretario del Pd, ha replicato subito al ministro spiegando che la finanziaria votata al Senato è iniqua. «Non so a quali papaveri alluda Tremonti - ha detto quelli che conosco io non caceranno un euro per questa manovra». Intanto alla Camera l'iter della manovra procede in maniera spedita. Già oggi, infatti, è previsto il via libera della commissione. Testo blindato e fiducia annunciata, con il premier Silvio Berlusconi che serra i ranghi prima della votazione chiamando a raccolta tutti i deputati Pdl in una riunione "pre-fiducia" che si svolgerà a Montecitorio il 27 luglio.

Tremonti converte Alemanno al federalismo coi soldi del Gra

Con l'introduzione del pedaggio sul grande raccordo anulare della Capitale, tutti i politici romani si sono trasformati in federalisti convinti. Da Gianni Alemanno a Renata Polverini, da Nicola Zingaretti ad Antonio Tajani, oltre a romani di adozione come i ministri Franco Frattini e Raffaele Fitto, tutti a chiedere che i 35, 40 milioni dei pedaggi che arriveranno dalla messa in pagamento del Gra vengano investiti per nuove infrastrutture sul territorio. Così con un sol colpo il ministro dell'economia Giulio Tremonti, che all'interno della manovra finanziaria ha introdotto il pedaggio sull'anello stradale intorno a Roma, è riuscito a convincere l'establishment romano dell'importanza del federalismo fiscale, più di quanto siano riuscite a fare centinaia di discorsi di professori o migliaia di argomentazioni leghiste. Con il pedaggio del Gra, che in fin dei conti colpisce con un'uscita di circa un euro in più soltanto quei pendolari o turisti che lo utilizzano prima o dopo un tratto di autostrada, il ministro dell'economia ha fatto toccare con mano cosa significa per un territorio l'introduzione di una tassa che lo stato centrale introduce. E subito si sono alzati gli scudi. Prima il sindaco Alemanno ha utilizzato un'immagine epica dicendo che se introdurranno i nuovi caselli lui li sfonderà. Poi Zingaretti ha detto che «se mettono il pedaggio mi incateno al casello di Roma». Esauriti gli slogan ad effetto e anche le possibili pressioni per far togliere la tassa su quel tratto di strada, tutti stanno scendendo a miti consigli. A parte il presidente della Provincia di Roma, che parallelamente al «federalismo autostradale» si è messo a capo di una quarantina di sindaci della sua provincia, questi sì davvero colpiti dall'introduzione del pedaggio, e ha chiesto al Tar di annullare la norma e di concedere subito la sospensiva (che sarà in discussione il prossimo 28 luglio), tutti gli altri hanno deciso di accettare la nuova tassa. A patto però che i soldi che usciranno dalle tasche dei romani (ma anche dei non romani che arriveranno nella capitale in auto o tir) vengano spesi sul territorio. Non si tratta di bruscolini ma neppure di cifre spropositate. Secondo i primi calcoli dell'Anas, nel 2001 la cifra che dovrebbe arrivare da questa operazione potrebbe andare da un minimo di 35 a un massimo di 40 milioni di euro. Ebbene, per questa cifra che non basta a chiudere le sole buche di Roma, il sindaco della Capitale Alemanno, insieme alla presidente del Lazio Polverini, al vicepresidente della commissione europea Tajani, ai ministri degli esteri e dei rapporti con le regioni (Frattini e Fitto) e altre decine di politici di entrambi gli schieramenti, non passa giorno che non invocano il federalismo autostradale pro capitale. Un esercito che si ingrossa ogni giorno di più.

Federalismo lontano, i Comuni in regione dipendono sempre più dallo Stato

Il federalismo viaggia in retromarcia. Per i Comuni dell'Emilia-Romagna, invece di crescere, l'autonomia finanziaria si contrae: tra il 2006 ed il 2008, infatti, le entrate tributarie sono scese (complice l'abolizione dell'Ici sulla prima casa, vera mazzata decisa dal governo Berlusconi) del 26,9%. Nello stesso periodo si è allargato il tasso di dipendenza delle amministrazioni dai trasferimenti di Stato e Regione, che nel 2008 alimentavano il 29% delle entrate comunali: addirittura oltre il 28,5% del 2001. Di fatto, l'avvicinamento al federalismo per ora riduce i margini d'autonomia per i Comuni e si sta risolvendo in una spinta verso l'accentramento. Questo il panorama che emerge da un dossier del «Sole 24 ore», che ieri ha pubblicato l'analisi dell'osservatorio regionale sulla Finanza territoriale sui bilanci consuntivi dei comuni emiliano-romagnoli tra il 2001 e il 2008. Nel 2006 le entrate tributarie dei Comuni rappresentavano il 63,08% dei 3,6 miliardi di entrate correnti. ma nel 2008 l'incidenza dei tributi è scesa al 42,08% (su 3,97 miliardi complessivi). Una performance più negativa addirittura del 2001, quando la rilevanza delle entrate tributarie era del 43,4%. Al contrario, negli ultimi due anni i trasferimenti ai Comuni sono aumentati, passando dai 343 milioni del 2006 al miliardo e mezzo del 2008. La dipendenza dai trasferimenti statali e regionali sulle entrate è così tornata al 29%, praticamente in linea col 28,5% del 2001. Uno scenario da ritorno al passato.

L'IMU, IL PRELIEVO UNICO CHE SARÀ INTRODOTTO PER I COMUNI, PESERÀ SU OGNI IMMOBILE

La nuova Ici colpisce tutte le case

Ingloberà ben 24 tributi che oggi pesano sulle abitazioni, comprese Tarsu e Tia. Sulla manovra intanto Tremonti attacca: correggere i conti con nuove imposte sarebbe stato un suicidio
Ivan I. Santamaria

Non si chiamerà Ici e neppure le assomiglierà, perché a differenza di questa non sarà una tassa patrimoniale. Ma l'Imu, l'Imposta municipale unica, saranno chiamati a pagarla tutti i proprietari. Compresi quelli che hanno una sola abitazione (vedere anche Contrarian a pagina 6). Ieri davanti alla Commissione bicamerale sul federalismo, il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, ha ammesso quello che molti osservatori avevano già intuito. Sostituire 24 tributi immobiliari, tra i quali anche la Tarsu (l'imposta sui rifiuti) e la Tia (la tassa d'igiene ambientale), con una tassa unica rende praticamente impossibile esentare le prime case. L'unico escamotage sarà quello di assegnare uno sconto fiscale pari all'Ici dell'abitazione principale ai proprietari. Davanti alla Commissione, il ministro ha sostenuto comunque che la vecchia imposta comunale non tornerà, perché «la casa è un bene costituzionale». La composizione dell'imposta omnibus, comunque, ha precisato Tremonti, sarà «un'autonoma scelta che faranno i Comuni». Dalle parole del ministro, dunque, sembrerebbe che ai sindaci sarà lasciata la possibilità di scegliere se introdurre l'Imu o mantenere in vita le 24 imposte tutt'ora esistenti. Un'ipotesi che non convince Marco Causi, esponente del Pd nella bicamerale. «La legge sul federalismo», ha spiegato a MF Milano Finanz a, «non prevede solo la standardizzazione delle spese, ma anche quella delle entrate. Dunque», ha aggiunto, «l'imposta municipale deve necessariamente essere uguale per tutti». Sulla nuova Ici, la presa di posizione del Pd è stata decisamente dura. «C'è voluta un po' di fatica, ma finalmente Tremonti ha gettato la maschera: l'imposta municipale unificata» ha detto Antonio Misiani, deputato Pd e membro della commissione bicamerale, «sarà pagata anche dalle famiglie proprietarie della sola casa di abitazione». Il vero punto, secondo Misiani, è che «siccome il gettito della nuova imposta andrà a sostituire anche i trasferimenti che i Comuni ricevono al posto dell'Ici sulla prima casa, il carico fiscale che è uscito dalla porta (i 3 miliardi e mezzo di Ici cancellati nel 2008) rientrerà dalla finestra». Prima di recarsi in commissione bicamerale per la discussione sul federalismo, Tremonti era già stato in commissione bilancio a parlare di finanziaria. Ai deputati che ieri hanno cominciato a votare la manovra, il ministro ha spiegato che fare la correzione dei conti pubblici con l'introduzione di nuove tasse sarebbe stato «un suicidio». Non solo. Tremonti ha anche negato che nel corso del 2010 sia necessaria una nuova correzione dei conti. Un'affermazione sulla quale il segretario del Partito democratico, Pierluigi Bersani, ha chiesto cautela al ministro, considerando, ha detto, «che già l'anno scorso Tremonti disse che non ci sarebbe stato bisogno di una correzione e ora siamo alla modica cifra di 24 miliardi». Provvedimento che il ministro dell'Economia ha comunque difeso con forza. Nonostante le numerose proteste, ha spiegato Tremonti, «sono convinto che il Paese abbia accettato la manovra». Sull'anticipo a maggio della correzione dei conti, infine, il ministro ha spiegato che ormai «i numeri vengono prima della politica» e che «i tempi sono imposti dalla realtà». (riproduzione riservata)

Foto: Giulio Tremonti

CONTRARIAN

E SULL 'ICI PRIMA CASA TREMONTI TENTA IL BIS

Preso atto del ritardo accumulato sul fronte della riforma strisciante delle pensioni, dai banchi antigovernativi si cerca almeno di evitare una spiacevole replica sul fronte della ex imposta sulla prima casa (Ici). «Finalmente Tremonti ha gettato la maschera», ha annunciato Antonio Misiani, deputato Pd e membro della commissione bicamerale per il Federalismo fiscale. «L'imposta municipale unificata (Imu) sarà pagata anche dalle famiglie proprietarie della sola casa di abitazione. Il ministro può cianciare fin che vuole sulla prima casa come bene costituzionale», ha aggiunto, «ma in bicamerale ha dovuto ammettere la realtà: dall'unificazione delle imposte che gravano sugli immobili nascerà un tributo (la municipale tanto cara a Tremonti) che graverà su tutti i contribuenti, compresi quelli oggi esentati dall'Ici. E siccome il gettito della nuova imposta andrà a sostituire anche i trasferimenti che i Comuni ricevono al posto dell'Ici sulla prima casa, il carico fiscale che è uscito dalla porta, cioè i 3,5 miliardi di Ici cancellati nel 2008, rientrerà dalla finestra». La nuova trave di Tremonti dunque è stata avvistata. Passerà anche questa sotto silenzio o chi di dovere si preoccuperà di porla nel giusto risalto?

RIFORMA. Il governo lavora alla tassa unica

Federalismo, frizioni Nuovo decreto in vista

Il ministro Giulio Tremonti ROMA «Una nuova imposta municipale che ne unificherà 24 e semplificherà la vita della gente». Il ministro dell'Economia Tremonti in audizione in Commissione bicamerale per il federalismo fiscale delinea la futura «service tax» dei municipi. E oggi in Consiglio dei ministri approderà un altro pezzo di federalismo: il decreto sui fabbisogni standard di Comuni e Province. Ieri pomeriggio Tremonti e Calderoli avrebbero avuto una riunione al ministero delle Riforme con Bossi ma, a quanto si apprende, sarebbero emerse frizioni. Il decreto atteso oggi dovrebbe assegnare alla Società per gli studi di settore il compito di definire i fabbisogni standard. Intanto il Tesoro lavora sull'autonomia impositiva di Comuni e Province. Con il decreto sui tributi arriverà, ha detto Tremonti, l'imposta unica municipale che verrà applicata in due fasi. La prima riguarderà la «devoluzione dei gettiti fiscali ai Comuni sugli immobili sul territorio regionale». Si va dall'imposta di registro a quelle ipotecarie e catastali all'Irpef sugli immobili (15 miliardi). La seconda fase riguarda l'istituzione dell'imposta unica che escluderebbe la prima casa e riunirebbe insieme 24 balzelli. Sui prossimi passi, assicura il ministro, «saremo prudenti»: «Non abbiamo la minima intenzione di rischiare». Una ammissione di difficoltà secondo l'opposizione. Le rassicurazioni del ministro non sono credibili, attacca il Pd, con Boccia: «Chiariscano se ai Comuni le risorse compensative della vecchia Ici saranno garantite da tagli allo Stato o invece saranno recuperate, come appare sempre più chiaro, da un aumento delle tasse comunali».

Saranno trasferiti 6,789 mln ai Comuni

PALERMO Via libera al piano di ripartizione delle economie 2009 dei trasferimenti regionali a favore dei Comuni siciliani. Sono 6,789 milioni di euro, la cui ipotesi di utilizzazione proposta dall'assessore regionale per le Autonomie locali e la Funzione pubblica. L'autorizzazione è stata ottenuta, all'unanimità, dall'assessore Caterina Chinnici, dalla Conferenza Regione-Autonomie locali. «L'approvazione del piano di ripartizione delle somme - spiega l'assessore Chinnici, che ha presieduto la Conferenza - consentirà una boccata d'ossigeno a centinaia di Comuni siciliani, in un periodo certamente non florido per le casse degli enti locali». Le nuove risorse serviranno a incrementare gli stanziamenti iniziali e quindi a far scorrere le graduatorie di 2 bandi pubblicati nel 2009. In particolare, 3,803 milioni verranno utilizzati nell'ambito del bando sull'associazionismo in favore delle Unioni (1,403 milioni) e dei Consorzi (2,4 milioni) tra Comuni, il cui stanziamento iniziale era di 5 milioni. Grazie all'incremento si potranno finanziare tutte le richieste arrivate : 55 delle unioni e 26 dei consorzi). Quasi 3 milioni serviranno, invece, per aumentare lo stanziamento del bando relativo al risarcimento dei danni a favore dei Comuni derivanti da eventi calamitosi.

Sì al Piano casa e licenza speciale al turismo

Pino Toscano reggio calabria Via libera a maggioranza, in quarta commissione (contrari Guccione e Scalzo, Pd) alle «misure straordinarie a sostegno dell'attività edilizia», meglio conosciute come Piano Casa. Previsti l'ampliamento entro il limite del 20% della superficie lorda per unità abitativa e la possibilità di demolire e ricostruire edifici residenziali con un aumento di volumetria entro il limite del 35 per cento. Soddisfatto il presidente Alfonso Dattolo: «Abbiamo rispettato la tabella di marcia che avevamo fissato e, senza dubbio, porteremo all'approvazione finale del Consiglio, nella seduta del 23 luglio, un provvedimento che ha come obiettivo il rilancio dell'economia calabrese mediante il sostegno all'attività edilizia ma anche il miglioramento della qualità architettonica e ambientale, nonché l'efficienza energetica e la sicurezza del patrimonio». Dello stesso tenore la dichiarazione di Mario Magno, presidente della Commissione Riforme e decentramento: «Il provvedimento consentirà anche alle famiglie calabresi di usufruire dei vantaggi previsti dal Piano promosso dal governo Berlusconi. L'iniziativa, una volta legittimata dal voto favorevole del Consiglio regionale, contribuirà al rilancio dell'economia calabrese, stimolando il mercato edilizio e coinvolgendo il piccolo e medio risparmio familiare, attratto dalla possibilità di ampliamenti edilizi finalizzati al miglioramento della qualità della vita del proprio nucleo domestico. La soddisfazione legata all'approvazione di un provvedimento così importante a favore delle famiglie calabresi - aggiunge Magno - non è scalfita dalla solita litania con cui la sinistra infonde strumentalmente il timore della cementificazione: una tale reazione, infatti, da una parte, spiega il perché del ritardo della nostra regione nel recepimento del Piano Casa, dall'altra conferma, se ancora ce ne fosse bisogno, l'immobilismo che a tutti i livelli ha permeato i governi di sinistra che, negli anni trascorsi, ha sbarrato la strada di ogni possibilità di sviluppo alla nostra regione». Nella stessa seduta, la quarta Commissione si è espressa favorevolmente, con voti unanimi, anche sulla proposta della Giunta di integrazione e modifica della legge regionale 2005, n. 17. Ai Comuni costieri è concesso, in via del tutto eccezionale e solamente per la stagione estiva 2010, di rilasciare alle strutture alberghiere e ai villaggi turistici l'autorizzazione allo svolgimento delle attività turistico-ricreative. La proposta di legge, si precisa nella relazione, «è scaturita da una verifica da cui emerge che la maggior parte dei Comuni costieri calabresi non ha ancora ottemperato alla redazione e adozione dei Piani comunali spiaggia. «Con questo atto», dice il presidente Dattolo, «gli stabilimenti balneari e le strutture turistico-alberghiere potranno proseguire nelle attività programmate evitando così un'interruzione improvvisa dei servizi, pregiudizievole alla avviata stagione turistica anche alla luce del già debole tessuto socio-economico calabrese». Parere favorevole della sesta Commissione sul Regolamento per l'attuazione della Direttiva comunitaria del 2006 e sulla deliberazione della Giunta Loiero con cui si rimodulano alcune linee del Por Calabria. La direttiva punta a realizzare entro il 2010 un mercato interno dei servizi «nell'ottica della semplificazione normativa e amministrativa delle procedure», come ha spiegato il presidente Santi Zappalà. Il Regolamento prevede anche la realizzazione di un portale dello Sportello unico regionale per le attività produttive (Surap). La rimodulazione di alcune linee di intervento del Por Calabria 2007-2013, «fermi restando gli obiettivi del Programma», riguarda una serie di settori: Ricerca scientifica e innovazione tecnologia, Società dell'informazione, Energie rinnovabili e risparmio energetico, Sicurezza e legalità, Turismo sostenibile, Competitività dei sistemi territoriali e delle imprese. Intanto la seconda Commissione, presieduta da Franco Morelli, ha avviato le audizioni sulla manovra di assestamento di bilancio ascoltando le richieste dei rappresentanti dell'agricoltura, del commercio, dell'artigianato, delle cooperative e delle autonomie locali. E la Commissione speciale di vigilanza, presieduta da Giulio Serra, ha concluso l'intensa giornata a Palazzo Campanella acquisendo la relazione dei vertici di Fincalabria e il progetto di legge della filiera del cedro illustrato dal presidente del Consorzio, Angelo Adduci.

L'Anci Fvg a Tondo: garanzie sui 70 milioni di tagli

UDINE «In che misura la Regione trasferirà al sistema degli enti locali del Friuli Venezia Giulia il taglio di almeno 70 milioni di euro deciso con il decreto Tremonti?». Lo chiede il presidente dell'Anci Gianfranco Pizzolitto durante il Consiglio direttivo riunitosi ieri a Udine. Pizzolitto lanciando un nuovo invito al presidente Renzo Tondo per un confronto urgente, sostiene che i probabili nuovi tagli «si aggiungono alla riduzione di 600 milioni del bilancio regionale per effetto del crollo delle entrate che per i Comuni si è già tradotto in 110 milioni di trasferimenti in meno per il 2010, ai quali si deve sommare il mancato congruaglio che l'anno scorso è stato di 20 milioni e che quest'anno è stato azzerato. Se aggiungiamo la cancellazione dell'Ici, che ha ridotto l'autonomia finanziaria dei comuni dal 2008 del 37% i Comuni si trovano nella condizione di non riuscire più a quadrare i conti dei bilanci».

Quell'imposta sugli affitti premia i redditi più alti

Un'imposta che premia i redditi più alti e gli enti locali meno virtuosi; questo rischia di essere l'esito paradossale dell'ennesima ipotesi inserita nel federalismo che affronta l'iter parlamentare. Con la cedolare secca sugli affitti al 23% e il suo inserimento nel paniere di imposte che dovrebbe comporre la nuova service tax, si raggiungerebbero tali risultati ben poco edificanti per un paese dove la crisi dei redditi medio bassi è evidente. Di gettito Irpef sugli immobili lo Stato incassa oggi 7,5 miliardi, con un'aliquota media del 30,4%; portando l'aliquota a un solo scaglione del 23% si perderebbero quasi 2 miliardi; se tale gettito venisse trasferito ai Comuni sarebbe dunque assai più basso di quanto riscuote ora lo Stato. Nel frattempo sarebbero beneficiati i proprietari di immobili con redditi medio alti che li affittano; a normativa vigente, il proprietario di un immobile, con un reddito di 75 mila euro l'anno, che lo affitta paga un'aliquota massima del 43%. Con la "riforma" di Calderoli e Tremonti pagherebbe il 23% e quindi su un affitto di 20 mila euro annui ne risparmierebbe 3400; uno sconto significativo a chi forse non ne ha veramente bisogno.

Ma perché una simile scelta? La ragione è duplice; da un lato si intende ridurre i canoni di affitto e dall'altro si spera di far emergere un gigantesco sommerso che coinvolgerebbe circa 500 mila immobili. Se il proprietario deve pagare meno imposte - questo il ragionamento del governo Berlusconi - sarà indotto a praticare canoni più bassi e a dichiarare finalmente quanto evade. Ma siamo davvero sicuri che sia così e che sia giusto premiare di nuovo chi non ha pagato le tasse?

Il pericolo vero è che a farne le spese siano gli enti locali e, ancora una volta, quelli più virtuosi. Infatti, se la cedolare secca riduce il gettito trasferito agli enti locali sarà loro compito di far emergere il sommerso per compensare. Ma, questo sforzo è improbo per Comuni dove il livello di evasione non è molto alto. Come in numerose città della Toscana: a Pistoia il gettito Irpef sugli immobili è di quasi 8 milioni, con l'aliquota al 23% crollerebbe a 6 milioni e significherebbe una percentuale di emersione necessaria per garantire il ripristino del medesimo gettito del 413%! Un dato legato al fatto che a Pistoia l'evasione stimata si ferma a 541 mila euro. Considerazioni analoghe per Pisa dove la percentuale necessaria al pareggio del gettito dovrà essere del 396%, per Prato del 323%, per Firenze del 247%, per Lucca del 145% e per Livorno del 111%: una sorta di missione per molti versi impossibile.

Qualora i decreti per il federalismo deliberassero la contestuale definizione della nuova imposta locale tagliando l'aliquota della cedolare, gli Enti locali si troverebbero subito con minori risorse che dovrebbero recuperare nel tempo. Dunque, si avrebbe subito un risparmio per i conti dello Stato, ma l'ennesimo danno alle comunità locali. Certo, centrare l'obiettivo del recupero degli affitti sommersi e non pagati sarebbe più facile in molti comuni del Meridione dove l'attuale gettito Irpef è molto basso e lo sforzo di recupero sarebbe sotto il 40%, come del resto - forse vale la pena averlo presente - avverrebbe a Milano, dove l'evasione sugli immobili ammonta a 162 milioni di euro su un totale di gettito pari a 234 milioni.

Il futuro federalismo rischia di essere fondato sul duplice assunto della necessità di fare cassa, evitando costosi meccanismi perequativi, e di premiare fin troppo chi non ha mai dato prova di essere cittadino italiano. In termini politici il rischio è che l'attuale maggioranza cerchi di combinare la maggiore consistenza che la futura imposta locale avrà a Nord per la maggiore ricchezza e vitalità del mercato immobiliare, Lega, con uno sconto gigantesco sul sommerso, tanto diffuso a Sud; un compromesso al ribasso.

FINE DEGLI INTOCCABILI

Il rigore vale per tutti. Finalmente! Grazie al Federalismo leghista e alla inflessibilità tremontiana si chiude l'era dell'iniquità fiscale: il Paese non sarà più diviso tra chi spreca e chi paga
ALESSANDRO MONTANARI

M ILÀN - Se il Governo Prodi, dal punto di vista economico-fiscale, è passato alla storia per le vessazioni compiute ai danni di chi le tasse le aveva sempre pagate ed in misura tale da non meritarsi certo un ulteriore aggravio, l'attuale Governo, grazie alla mano ferma di Giulio Tremonti e a certe ideuzze portategli in dote dalla Lega Nord, potrà probabilmente rivendicare il primato opposto, ovvero quello di aver presentato il conto a coloro ai quali, in oltre sessanta anni di Repubblica, nessuno aveva mai avuto l'ardire di farlo. «Abbiamo toccato i papaveri», ha spiegato con il consueto dono della sintesi il ministro dell'Economia, che ha voluto raccogliere in questa immagine universale il variegato arcipelago sociale degli "intoccabili" alla cui porta, con la manovra in corso d'approvazione ma soprattutto con i decreti attuativi del Federalismo fiscale, lo Stato ha finalmente deciso di bussare. Sulla sanità, ad esempio, che è settore capace di assorbire i bilanci regionali quasi per intero ed anche di offrire buone occasioni di guadagno a imprenditori e politici senza scrupoli, la pacchia è davvero finita. Tutti i governatori che sforeranno i conti e che presenteranno costi di gestione superiori ai costi "standard" individuati dal Governo, infatti, non potranno più attingere al pozzo di San Patrizio delle casse centrali ma dovranno reperirsi i fondi necessari a pareggiare i bilanci sui propri territori di riferimento, cioè aumentando le tasse locali. Questo meccanismo dovrebbe sanare due storiche patologie italiane, avviando la responsabilizzazione delle classi politiche locali, in particolare di quelle meridionali, ed evitando che a pagare il conto dei cattivi o disonesti amministratori siano, come è accaduto finora, gli amministratori virtuosi e i contribuenti onesti. Nel l'ottica del risparmio e dell'efficienza dell'amministrazione pubblica vengono inoltre aggrediti, a tutti i livelli e ad ogni latitudine, i privilegi ingiustificati. Grazie al ministro della Semplificazione Normativa Roberto Calderoli, ad esempio, a partire dal prossimo anno verranno cancellate in un solo colpo, tra consigli comunali, provinciali e aziende municipalizzate, 45 mila "poltrone" giudicate superflue e quindi inutilmente sovvenzionate dalla mano pubblica. Suo malgrado, peraltro, dovrà finalmente partecipare ai sacrifici anche la città di Roma che tuttavia, attraverso una clamorosa votazione bipartisan dell'intero consiglio comunale, ha già rispedito al mittente la riduzione di assessori, consiglieri e municipi decisa dal Governo nel provvedimento che istituisce Roma Capitale. Dotata di buoni difensori, sia palesi che occulti, l'Urbe dovrà però adattarsi al nuovo corso, risolvendosi una volta per tutte ad amministrare in modo più oculato le risorse pubbliche ed imparando a coprire un po' più autonomamente - resta infatti un super contributo annuo di 300 milioni di euro - i propri "buchi". Come? Ad esempio, se occorre, anche facendo pagare un pedaggio sul Grande Raccordo Anulare agli automobilisti romani. I pendolari milanesi, del resto, lo fanno da decenni. La crisi della finanza mondiale, le recessioni di questa sull'economia reale e gli sbandamenti dell'area euro, d'altra parte, non consentono più disattenzioni e tanto meno munificenze eccessive quali concedere la pensione a chi ha fatto ben poco per meritarsela, come mafiosi e terroristi politici. Alla Camera, oggi, la Lega presenterà un disegno di legge mirato proprio ad eliminare questi vitalizi davvero surreali. Alternative al rigore, peraltro, non ce ne sono e affinché ciascuno se ne faccia una ragione il Governo ha deciso che ai sacrifici debbano partecipare tutti, persino le caste più protette e privilegiate. Forse per la prima volta nella storia repubblicana, infatti, anche politici e magistrati si vedranno tagliare lo stipendio. Certo, ridurre il numero esorbitante di parlamentari - che oggi tra Camera e Senato sono circa un migliaio - sarebbe stato un provvedimento più strutturale ed incisivo ma su questo punto ad avere la coscienza sporca non sono i politici, quanto piuttosto gli stessi cittadini, colpevoli di essersi fatti abbindolare dalla propaganda della sinistra e di avere masochisticamente affossato la devolution leghista nel referendum del 2006. Se il Carroccio, come molti gufi allora si augurarono, non avesse retto a quella botta politica tremenda e non fosse stato in grado di riorganizzare rapidamente la battaglia federalista, gli

"intoccabili" oggi sarebbero ancora "intoccati" ed il Nord continuerebbe come sempre a pagare per tutti. Fino alla inevitabile deriva greca di un Paese che, invece, si salverà. Grazie al Federalismo di Bossi e al rigore di Tremonti.

Carta autonomie Sì delle Regioni

I presidenti dei Consigli esprimono in commissione parere favorevole: salvaguarda le nostre prerogative
IVA GARIBALDI

R OMA - È positivo il parere sulla Carta delle Autonomie espresso dai presidenti dei Consigli regionali ascoltati a Montecitorio nell'ambito delle audizioni organizzate dalla Commissione per le questioni regionali. Il provvedimento, approvato lo scorso 30 giugno dalla Camera e ora all'esame del Senato, è un pezzo importante per la realizzazione del federalismo perché disciplina sostanzialmente le funzioni amministrative fondamentali di Comuni, Province e Città metropolitane, attribuendo loro le competenze. Davide Boni, Edouard Ballaman e Nazario Pagano si sono alternati, in rappresentanza dei vari Consigli regionali, nella commissione presieduta da Davide Caparini esprimendo «piena soddisfazione» per il contenuto della disposizione che mira a salvaguardare «il riparto delle competenze stabilite dall'articolo 117 della Costituzione e la potestà legislativa regionale». Nel documento comune, la conferenza dei presidenti delle assemblee legislative delle regioni e delle province autonome sottolinea pure che «l'impostazione del disegno di legge favorisce utili sinergie tra i diversi livelli di Governo, nel pieno rispetto del principio generale di leale collaborazione». Boni, presidente del Consiglio regionale della Lombardia, riferendosi alla Carta delle Autonomie, ha sottolineato che «siamo di fronte a un cambiamento fondamentale, che è il federalismo e che vede il coinvolgimento delle Province, Regioni, Comuni e Città metropolitane». Boni ha pure ricordato che «lentamente ci stiamo avvicinando al passaggio di competenze che si realizzerà grazie alla carta delle Autonomie». Il presidente del Consiglio lombardo ha pure sottolineato l'importanza dei Cal, cioè dei Consigli delle autonomie locali: «Attualmente su 20 regioni ne sono attivi 18 ed è già un buon risultato. Compito di questi organismi spiega Boni - che sono composti da rappresentanti delle Regioni, Province, Comuni ma anche università e sindacati è dare un parere consultivo nel momento in cui si prendono decisioni importanti per la vita del territorio». Nella nota congiunta, inoltre, la Conferenza dei presidenti delle assemblee legislative sottolinea che l'organismo del Cal, proprio per il suo carattere fortemente territoriale aiuta anche a evitare il rischio della nascita di un neocentralismo regionale di fronte a l'attuazione del federalismo. Unica nota critica riguarda il potere sostitutivo del Governo nei confronti delle Regioni inadempienti dopo 12 mesi. A questo proposito la Conferenza dei presidenti dei Consigli regionali ha chiesto un intervento correttivo al disegno di legge proponendo un testo sostitutivo da loro elaborato: «Oggi lo Stato può intervenire entro 12 mesi. Questo significa però che se lo fa all'undicesimo mese, alle Autonomie resta solo un mese per fare una proposta. Un meccanismo temporale che può portare a delle discrasie temporali. Per questo presenteremo un emendamento per rendere più giusti i tempi». Positivo anche il parere di Ballaman: «Esprimo un giudizio positivo - ha detto il presidente del Consiglio del Friuli Venezia Giulia - perché la Carta tiene conto innanzitutto dei passaggi necessari quando si parla dell'Autonomia regionale». Per Caparini, l'audizione conferma «la sostanziale ciondivisione dello sforzo riformatore del Governo e della maggioranza». Il presidente della commissione conferma anche «il giudizio positivo del codice delle autonomie e la richiesta di un migliore coordinamento tra le assemblee legislative Stato-Regioni».

PAOLO FRANCO

«Stabilite sinergie in vista dei nuovi decreti»

Paolo Bassi

«È stata senza dubbio una seduta di commissione molto positiva e utile per chiarire alcuni aspetti sui quali nella discussione generale della relazione del Governo si erano accesi parecchi equivoci». Il senatore leghista Paolo Franco, membro della commissione bicamerale sull'Attuazione del Federalismo fiscale, che ieri ha incontrato il titolare dell'Economia Giulio Tremonti, fa riferimento in particolare alla presunta "responsabilità" degli Enti locali nella formazione del debito pubblico. «Il ministro - ha ricordato - ha giustamente precisato che quella colpa va imputata tutta al sistema centralista, che a partire dagli anni 70 con le leggi Visentini e i decreti Stammati, ha creato la voragine del debito pubblico italiano». Se vogliamo è una vittoria della Lega che queste cose le ha sempre dette. «Infatti. Figuriamoci poi se è questo Governo a voler scaricare sulle Regioni e sulle amministrazioni del territorio certe responsabilità. È chiaro che il colpevole è lo Stato centrale che si è tenuto i soldi e se li è anche mangiati. Per quanto mi riguarda il dibattito storico è interessante anche se non determinante. Mi limito giusto a ricordare un paio di date: tra il '74 e il '77 è cambiato il sistema fiscale italiano, dall'82 il debito pubblico ha iniziato a decuplicarsi... ». Circa la nuova imposta unica municipale, c'è chi ha visto una surrettizia reintroduzione dell'Ici. Anche su questo Tremonti dovrebbe aver chiarito. «Nella legge delega sul Federalismo fiscale la re-introduzione dell'imposta sulla prima casa è espressamente vietata. L'imposta municipale sarà un'accompagnamento di imposte sugli immobili già esistenti, ma non graverà sulla prima casa». Il ministro però ha anche detto che al riguardo saranno le singole amministrazioni a decidere. «Tremonti insiste nel dire che saranno i Comuni a decidere se adottare o meno l'imposta. Ci siamo confrontati e abbiamo discusso su come debba essere computata. Il raggruppamento è un principio valido, ma bisogna vagliare bene le modalità su come realizzarlo per scongiurare il rischio che la somma finisca a costare più delle singole tasse. Anche in questo caso è stato utile e costruttivo poter aver avuto uno scambio di veduta fra commissione e ministro». Ci sono state convergenze? «Tutti, a partire dal ministro, convengono sull'esigenza di razionalizzare. Dobbiamo solo studiare il modo migliore per arrivare all'obiettivo. Penso che da parte nostra siano arrivati dei contributi utili che gioveranno al lavoro del Governo nell'emanazione dei prossimi decreti». Dal dibattito è emerso anche che il Federalismo potrebbe essere la chiave di volta per "recuperare" il rapporto con le Regioni che si è incrinato in seguito all'approvazione della manovra economica. «Io penso che il Federalismo sia la salvezza per questo Paese. È una riforma essenziale che viene ben prima dei rapporti istituzionali fra i vari organi dello Stato. Permetterà alle Regioni di avere maggiori risorse e di essere più responsabili. Le nostre lo sono già, mentre molte di quelle meridionali devono ancora compiere un percorso. Ora saranno costrette a mettersi in riga». L'opposizione si è dichiarata insoddisfatta delle risposte del ministro, ma non ha potuto esimersi dal riconoscere che Tremonti è stato disponibile a rispondere punto su punto. «La critica del centrosinistra è rivolta soprattutto all'analisi storica fornita da Tremonti. Anche ammettendo che ciò sia vero, non mi sembra una grande lacuna. Queste occasioni più che ad aspetti di tale natura dovrebbero essere sfruttate per approfondire le questioni tecniche. A me interessa discutere di come andremo a calcolare i costi standard, come dobbiamo ragionare sui tributi ai Comuni e così via. E su questi punti anche con le minoranze grandi divergenze non ci sono state». Paolo Bassi

Più Federalismo per raddrizzare il paese

Tremonti categorico: è il centralismo l'albero storto del nostro sistema. Per questo bisogna cambiare L'Irap? difficile toglierla, finanzia la Sanità. Ma Palazzo Chigi ci sta ragionando. Nell'applicare la riforma saremo prudenti, non abbiamo la minima intenzione di rischiare, né di fare "rubinetteria finanziaria" o creare caos. Solo così secondo il ministro sarà possibile tenere insieme il Nord con il Mezzogiorno.

PAOLO BASSI

«Vuol farci dire che siamo tutti dei pirla? Certo che ci sono dei problemi... Ma in tempo di crisi, e anche se questa non ci fosse, il Governo sarà prudente e non farà "rubinetteria finanziaria". Non vogliamo venga fuori un caos pazzesco». La replica in stile Mourinho è di Giulio Tremonti, che ieri ha passato quasi tre ore in commissione Bilancio e un altro paio in Bicamerale per l'attuazione del Federalismo fiscale. La frecciata, rivolta ad un intervento provocatorio dell'Udc Gian Luca Galletti, è andata in scena proprio sul finire di quest'ultimo incontro. Un'aula di zona che se non è riuscita a convincere i rappresentanti dell'opposizione, li ha comunque costretti a ringraziare ed ammettere la disponibilità del ministro dell'Economia a «rispondere punto su punto». E in effetti nel corso della riunione sono emerse in maniera limpida le linee guida impostate dal Governo circa i prossimi passi nell'attuazione della legge delega e la previsione dei suoi effetti concreti. Il titolare di via XX Settembre ha ribadito l'intenzione dell'Esecutivo a fare le cose nel modo migliore possibile. «Nell'attuazione del Federalismo fiscale ha detto - saremo prudenti, non abbiamo minima intenzione di rischiare. Negli anni è stata accumulata una quantità enorme di prassi e normative che ci pone ancora problemi cognitivi. Tremonti ha evidenziato che «molti dati e aspetti della finanza pubblica locale, il rapporto centrale e locale, sono ancora da definire adesso. Ci sono conoscenze che dobbiamo ancora acquisire, ma che ora sappiamo ancora di non avere». Un dato però è chiaro e imputa il debito pubblico non al sistema delle autonomie, ma "all'albero storto" del centralismo. I dati riportati nella relazione sul federalismo fiscale, ha spiegato il ministro, «non sono considerazioni politiche, ma tecniche, sono i numeri decisi con la ragioneria dello Stato». Per quanto riguarda il debito, ha affermato, «nella nostra relazione non c'è scritto che è stato creato da governi locali: anzi è l'opposto. Tra le origini del debito pubblico c'è la centralizzazione. Tutto è iniziato agli inizi degli anni 70 quando tutto è stato centralizzato. Sul nascere di quel decennio l'Italia era l'unico Paese europeo che non aveva una finanza locale. La finanza pubblica italiana era più federalista ai tempi del fascismo che dopo». Nel momento in cui tutto è stato centralizzato, ha sostenuto l'esponente di Palazzo Chigi, «lo Stato ha trovato solo la strada del debito pubblico. Il federalismo serve a raddrizzare "l'albero storto" della finanza pubblica italiana. I Comuni hanno detto sì alla manovra anche perché dentro ci hanno visto il Federalismo fiscale. Il sistema che abbiamo non è il sistema migliore possibile, per questo va cambiato. Serve corrispondenza tra cosa tassata e cosa amministrata». Nel giudizio negativo sulla manovra da parte delle Regioni, invece, ha pesato il fatto che esse «non hanno avuto una sufficiente considerazione delle chance che vengono dal federalismo fiscale». Ma anche per le Regioni «sono convinto che ragionando sul federalismo si possa trovare anche in questo comparto una quadra». Togliere l'Irap, ha aggiunto Tremonti rispondendo a una domanda, è complicato anche se il Governo «ci sta ragionando». Si tratta di «un grande tributo perché finanzia la Sanità. Ma anche di un grande errore». Sulla "questione meridionale", il ministro ha ribadito che «l'obiettivo è unire, non dividere. L'Italia è un paese duale e non vogliamo che diventi diviso ma lo diventerà se continueranno le politiche fittizie che hanno portato il Meridione ad andare indietro. Noi vogliamo rendere il Mezzogiorno più ricco». Particolare sentito il passaggio dell'intervento sul Federalismo municipale e sulla nuova "tassa unica". L'idea dell'imposta municipale unica «è un'opportunità per i Comuni - ha garantito il titolare dell'Economia. L'idea di un'imposta che concentra 24 forme di prelievo è di grande interesse perché semplifica la vita della gente: quindi una sola coda, un solo modello, un solo pagamento». Dalla tassazione però, secondo Tremonti, va esclusa la prima casa. Le modalità applicative, e la decisione se farla pagare anche sulla prima casa, spettano «all'autonoma scelta che faranno i Comuni», ha premesso aggiungendo

però di essere personalmente contrario ad imporre la service tax sulla prima casa perché essa «è un bene costituzionale e per noi deve essere lasciata fuori». Certo, si pone poi il problema di tributi come la Tarsu o Tia, (smaltimento dei rifiuti) che oggi vengono pagati anche sulla prima casa. Ma Tremonti affronta il tema rinnovando la sua considerazione al riguardo: «Noi pensiamo che sia opportuno lasciare fuori la prima casa e consideriamo un'opportunità accorpare 24 prelievi in un unico prelievo. Dobbiamo cercare un equilibrio ma sul presupposto della scelta che potranno fare le amministrazioni locali: da 24 tributi potranno scendere a 17 oppure a uno».

Pizzolitto a Tondo: ferma Tremonti La manovra ci affossa

L'Anci

UDINE. «In che misura la Regione trasferirà al sistema degli Enti locali del Friuli Venezia Giulia il taglio di almeno 70 milioni deciso con il decreto Tremonti?». È la domanda da cui è partito il presidente dell'Anci Fvg, Gianfranco Pizzolitto, durante il Consiglio direttivo di ieri a Udine. Pizzolitto, che ha lanciato un nuovo invito al presidente della Regione Renzo Tondo per un confronto urgente anche sui temi della riforma degli Enti locali, ha sostenuto che i probabili nuovi tagli «si aggiungono alla riduzione di 600 milioni del bilancio regionale per effetto del crollo delle entrate tributarie, che per i Comuni si è già tradotto in 110 milioni di trasferimenti per il 2010, ai quali si deve sommare il mancato conguaglio che l'anno scorso è stato di 20 milioni e che quest'anno è stato azzerato. Se aggiungiamo la cancellazione dell'Ici, che ha ridotto l'autonomia finanziaria dei Comuni dal 2008 del 37% - ha aggiunto Pizzolitto -, le amministrazioni si trovano nella condizione di non riuscire più a quadrare i conti dei bilanci».

«E' a fortemente a rischio la coesione sociale e se non ci sediamo attorno a un tavolo subito - ha detto ancora Pizzolitto - non riusciremo poi, quando la situazione esploderà, a farle fronte».

Non a caso ieri il parlamentino dei sindaci, oltre all'ordine del giorno del consiglio nazionale dell'Anci, che considera «insostenibile la nuova manovra economica ed i contenuti del decreto Tremonti», ha approvato una proposta di documento, elaborata da Anci e dai sindacati dei lavoratori, a sostegno delle agevolazioni tariffarie nelle prestazioni dei servizi comunali per i soggetti colpiti dalla crisi economica. Il documento impegna senza alcun obbligo i comuni a dare vita a un Fondo di solidarietà che si sostiene attraverso l'adozione di politiche tariffarie dei servizi dei comuni che prevedano l'introduzione di meccanismi di solidarietà.

Il fondo, che avrà l'obiettivo di sostenere economicamente e temporaneamente i cittadini che si trovano in situazioni di bisogno; evitare l'aggravamento di situazioni determinate dalla momentanea assenza di mezzi di sostentamento derivanti da problemi di salute e dalla perdita del posto di lavoro e di promuovere l'uniformità e l'omogeneità degli interventi, attraverso l'adozione del parametro Isee, sarà adottato volontariamente dai comuni, anche se l'Anci auspica sia accolto da tutti i comuni, almeno da quelli dove le conseguenze della crisi economica sono più pesanti. Perplesità sono state espresse dal solo comune di Gorizia, mentre da tutti gli altri il documento è stato accolto favorevolmente. Il Consiglio direttivo si è infine confrontato sulle trattative per il rinnovo del contratto del Comparto unico.

Gli enti locali lanciano un'operazione trasparenza sulle spese delle Amministrazioni

I Comuni fanno i conti sui tagli del Governo

Il presidente dell'Anci, Daniele Manca: a rischio la qualità dei servizi

Il presidente dell'Anci regionale Daniele Manca ha espresso «condivisione per l'aggiornamento del Patto per attraversare la crisi e apprezzamento per l'impegno della Regione per definire un Patto regionale di stabilità della finanza pubblica, indispensabile per rafforzare il sistema territoriale emiliano-romagnolo, secondo i principi di leale collaborazione e di cooperazione istituzionale tra tutti i livelli di governo». Il presidente dei sindaci emiliano romagnoli ha ribadito il giudizio negativo del Consiglio dell'Anci sulla «manovra del Governo e le ricadute sul patto di stabilità». In questo contesto, ha spiegato, «è indispensabile coordinare le ricadute del decreto sull'intero sistema territoriale, definendo insieme le priorità per sostenere la competitività attraverso l'istituzione di un unico Tavolo sulla finanza locale, che coinvolga Regione, Province e Comuni e si confronti con le associazioni di impresa e i sindacati». Il federalismo, ha spiegato Manca, «si attua a partire da una forte coesione del sistema territoriale, in piena sintonia con l'iniziativa approntata dal presidente Errani». Manca ha poi spiegato che a settembre sarà avviata con tutti i Comuni «un'Operazione trasparenza in previsione dell'elaborazione dei bilanci di previsione 2011 delle nostre città, per comunicare ai cittadini gli insostenibili tagli e come questi rischiano di colpire la qualità dei servizi locali». I Comuni, per il presidente, «si sono sempre ispirati al principio di leale collaborazione istituzionale. E' il Governo che, scegliendo una modalità di distribuzione dei tagli umiliante per gli enti locali e penalizzante per i servizi pubblici, ha scelto di infrangere tale principio».